CRONACA CITTADINA

In Corte d'Assise si continua a parlare delle nefande imprese di "Briga"

Anche in tre altri delitti il Faletto appare un sanguinario ed un disumano

Lo studente Gian Franco Trussoni fu freddato e depredato dell'orologio: era passato da pochi giorni ad una formazione partigiana di Condove. La madre, rimasta senza sue notizie, andò a cercarlo - Il Faletto la catturò e la uccise, sostenendo poi che «la donna era pericolosa» - Angelo Maggi fu barbaramente trucidato per aver rifiutato di lasciarsi ancora depredare - Del tutto infondata la accusa lanciata contro di lui dal «Briga»

In attesa di deporre: Luigi Trussoni (che ebbe la moglie e il figlio uccisi), Maria Ghendi (fidanzata del giovane Gianfranco Trussoni), don Giovanni Suppo e padre Giuseppe Reale, con il patrono di Parte Civile, avvocato Mario Dalfume

La giornata di oggi, al processo in Corte d'Assise contro Giuseppe Faletto, è dedicata all'esame di tre feroci delitti di cui è imputato. Di due il «Briga» si è confessato autore, accampando però, a sua discolpa, la giustificazione che le uccisioni gli furono ordinate dal comando da cui dipendeva; del terzo, e cioè della soppressione a tradimento dello studente Gianfranco Trussoni si è proclamato innocente.

L'udienza si apre con l'appello dei testi chiamati a deporre sulla fucilazione del Trussoni e di sua madre Teresa Bringio che era andata a cercarlo presso i partigiani, non avendo più sue notizie da circa un mese. Alcuni testimoni risultano assenti, fra cui il tabaccaio Ernesto Bonino, di Pianezza, e don Luigi Castagno, ottantenne, entrambi gravemente ammalati. Il Presidente decide, data l'importanza delle dichiarazioni che già resero in istruttoria, che siano uditi a domicilio. Pertanto giovedì pomeriggio il dott. Caron Cava, accompagnato dal giudice togato Fornelli e dal Cancelliere dott. Santostefano, si recherà ad interpellarli il primo a Pianezza ed il secondo al Santuario di San Pancrazio. All'interrogatorio saranno presenti il P. M. dott. Riccardi, i difensori del Faletto avvocati De Marchi e Baravalle, ed il patrono della parte civile avv. Mario Dalfume.

Il Presidente consegna all'esperta signora Piera Ghio alcuni fogli scritti dal maresciallo Carratù nel 1948 e quindi passa all'esame della uccisione di Trussoni e di sua madre, Teresa Bringio.

Gianfranco Trussoni, di 22 anni, dopo l'8 settembre, in seguito a minacce, era stato costretto a ripresentarsi alle armi per continuare il servizio di leva. Fu inviato a Torino e, con il grado di sergente, aggregato ad un reparto della contraerea. L'8 luglio del '44 il suo capitano lo mandò a Pianezza perché consegnasse una lettera ad una ragazza che doveva inviargli indumenti. Mentre era nel negozio del tabaccaio Ernesto Bonino un partigiano lo prelevò e lo condusse verso il comando. Per strada i due s'imbatterono in un automezzo su cui era il Faletto.

Costui pretese la consegna del prigioniero affermando che lo avrebbe portato al comando di Valdellatorre. Il giovane fu visto il 3 agosto, presso il rifugio Colombaro di Condove (ove stava accampata un distaccamento partigiano), dal parroco di San Didero, don Giovanni Suppo. Tre giorni dopo il Trussoni fu ucciso a tradimento, con alcuni colpi di arma da fuoco alla schiena.

Nel frattempo la madre dello sventurato, avvertita che egli era scomparso dalla zona di Pianezza, andava a cercarlo in compagnia della fidanzata, Maria Ghendi. Al santuario di San Pancrazio le due donne si separarono: Teresa Bringio continuò il viaggio per andare a cercare il figlio, Maria Ghendi ritornò a Torino per prendere gli abiti borghesi che avevano intenzione di fargli indossare. A Valdellatorre il Faletto catturò la signora Bringio, la condusse nella campagna di San Gillio presso un torrente e, insensibile alle sue disperate implorazioni, la uccise.

In seguito il «Briga» sostenne di aver fucilato la Bringio perché trovata in possesso di una tessera del fascio repubblicano; l'ordine lo avrebbe dato il comandante «Massimo».

Il primo teste è Luigi Trussoni, padre dello sventurato studente.

Teste — Non aveva mai voluto andare sotto le armi dopo l'8 settembre. Vi fu costretto perché minacciato.

Presidente — Suo figlio nutriva, per caso, sentimenti fascisti?

Teste — No. Anzi aveva già deciso di andare con i partigiani. Potevo farlo riparare in Svizzera se egli non avesse nutrito fermamente questo desiderio. Se n'era parlato con il patriota Vittorio Pagone.

A richiesta dell'avv. Dal Fiume il teste precisa di aver saputo dell'uccisione di sua moglie, dalla quale viveva separato, attraverso una lettera dell'ex-podestà di San Gillio. Nella lettera erano accluse una fotografia del figlio Gianfranco, una carta d'identità, una immagine di Santa Teresa.

Teste — Escludo che potesse avere una tessera fascista. Nessuno della nostra famiglia lo era mai stato.

La sorella di Teresa Bringio, Maddalena e Maria, entrambe di Alessandria, non hanno molto da dire; confermano che nessuno della famiglia era mai stato simpatizzante del fascismo. Il nipote Gianfranco dovette presentarsi alle armi.

Maria Ghendi, ora sposata, conobbe il giovane quand'era a Torino nella contraerea e si fidanzò con lui.

Teste — Andò a Pianezza con il treno. Era in divisa, ma disarmato. Poiché non tornava mi rivolsi al comando: mi fu detto che il giovane era scomparso. Scrissi ai genitori. Giunse la madre e nel frattempo pervenne al comando un biglietto annunciante che egli era stato prelevato dai partigiani. Io e la signora Bringio andammo a Pianezza nella tabaccheria di Bonino. Ci riferirono che Gianfranco era stato catturato. Un frate di S. Pancrazio ci sconsigliò di proseguire il viaggio perché la zona era pericolosa. La signora non gli diede retta: «Tu ritorna — mi disse — perché sei troppo giovane e prepara i vestiti borghesi per mio figlio, io vado avanti». Tempo dopo seppi che avevano scoperto un cadavere, presso il torrente Casternone. Ebbi il presentimento che fosse la signora. Andai e la riconobbi. Posso confermare che nè lei nè suo figlio erano fascisti: lui attendeva il momento opportuno per passare con i partigiani.

Don Giovanni Suppo, parroco di Laietto di Condove, nel '44 incontrò il giovane Trussoni il 5 agosto nel campo di San Colombaro.

Teste — Mi raccontò che, fatto prigioniero, l'avevano costretto a scavare la fossa e, bendatigli gli occhi, avevano sparato una raffica di mitra in aria; poi lo avevano lasciato libero. Era contento di stare con i partigiani. Il suo comandante mi disse: «Ne abbiamo uno di più, è un bravo giovane». Tre giorni dopo una pastorella mi informò che quel ragazzo era stato ucciso a tradimento mentre attingeva acqua e sepolto nella buca che gli avevano fatto scavare. Nel '46 esumai la salma: mancava l'orologio.

A richiesta dell'avvocato De Marchi il teste precisa di non aver mai visto il Faletto a Colombaro, di non aver mai sentito dire che appartenesse a quella formazione. Il padre passionista Giuseppe Reali, già rettore del Santuario di San Pancrazio, conobbe la signora Bringio nell'agosto '44. Voleva essere accompagnata a Valdellatorre per trovare il figlio.

Teste — Cercai di dissuaderla ma mi rispose: «Son ben contenta di morire purché io sappia dove egli è». La mandai dal Parroco di Pianezza perché provvedesse a farla accompagnare. Due giorni dopo si sparse la voce che era stata uccisa. Mi recai a visitare la salma al cimitero di San Gillio: il volto orribile, un rigagnolo di sangue raggrumato alla tempia. La riconobbi per una calza elastica che aveva alla gamba sinistra. Il becchino mi disse: «Il Briga l'ha uccisa; la donna cadde in ginocchio spalancò le braccia e implorò: «Hai già fucilato mio figlio, ora vuoi uccidere anche me! Non hai anche tu una madre?». Il «Briga» la guardò qualche istante e poi sparò di «averla fatta fuori».

Seguono altri testimoni di minor importanza tra cui Umberto Perino, cugino del parroco di Pianezza che accompagnò la signora Trussoni sino all'ingresso del paese di Valdellatorre. Dell'ex-partigiano Vittorio Pagone, il quale conferma che il giovane Trussoni era contento di andare con i partigiani.

Nel pomeriggio il dibattito prosegue con l'esame dell'omicidio di Angelo Maggi, un contadino abitante sulla strada di Pianezza il quale fu prelevato e massacrato dal Faletto, perché rifiutava di lasciarsi ancora depredare da lui. Nella cava di Druent il Briga così descrisse con compiacimento il crimine: «Quel fascistone non voleva morire, gli ho dovuto sparare sette colpi nella testa, si copriva il volto con le mani e gridava: "Non... non..." mentre io continuavo a sparare». Il Faletto in seguito asserì che il Maggi era una spia; ma le accuse risultarono infondate.

Nando Pavia

L'aula del processo è gremita e la folla fa ressa per entrare nel Palazzo di Giustizia

Si fa sciopero oggi e domani

Musei e Gallerie con le porte sprangate

Il personale non pretende miglioramenti economici - Mezzi e organico insufficienti per tutelare il patrimonio artistico - Un custode che fa anche l'economo

Tutti i Musei, le Gallerie, gli edifici monumentali appartenenti allo Stato restano chiusi al pubblico oggi e domani: il personale al completo, dai Sovrintendenti ai custodi, è in sciopero. L'agitazione interessa, a Torino circa 200 persone, in Piemonte quasi 300. L'esiguità di questo cifre non deve far sottovalutare l'importanza dello sciopero, anzi deve segnare come una campagna di allarme su di un punto vitalissimo, inestimabile ed insostituibile patrimonio è affidato alle cure di così poche persone.

Uno dei principali motivi dell'agitazione, dicono la sede regionale della Associazione dei funzionari direttivi delle Soprintendenze e del Sindacato autonomo dipendenti della Pubblica Istruzione, è proprio questo. Il personale che cura il patrimonio artistico non avanza pretese economiche (a parte un acceleramento della carriera), ma soprattutto vuole protestare contro la mancata approvazione della legge che lo riguarda. Attualmente, con gli scarsi fondi e l'insufficiente personale, non è possibile tutelare adeguatamente i tesori d'arte e di storia che costituiscono anche una importantissima fonte di entrate per la nazione, essendo ad essi strettamente legato lo sviluppo del turismo.

I posti dei ruoli (secondo le richieste del personale delle Soprintendenze) devono essere aumentati, la carriera amministrativa deve essere introdotta in tutti i rami (ora avviene che i Soprintendenti siano costretti a svolgere anche compiti per i quali dovrebbero esistere altri funzionari e succede perfino, in un Museo torinese, che un custode si sobbarchi i compiti dell'economo) e devono essere immessi in ruolo i «salariati», molti dei quali (restauratori, scavatori delle zone archeologiche) sono altamente specializzati e svolgono compiti della massima importanza.

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA	+ 9,5
MINIMA	— 2,6

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperatura media (notturna): — 2,1; ore 8: + 1,5; umidità 78 %; pressione 752,8. Nebbia. Previsioni: tempo quasi buono. Temperatura quasi invariata. Temperatura a Caselle: mass. + 11,6; minima — 5,8; ore 8: — 1,4.

Raccapricciante sciagura, stamane alle 7,30, sulla provinciale Torino - Leinì

Slitta con la moto sul ghiaccio arriva un autobus e lo uccide

Lo sventurato, rotolando, finisce al centro della strada - In quel mentre il pullman stava sorpassando un altro automezzo - La vittima è un manovale di 24 anni sposato da un mese

Sulla strada provinciale Torino-Leinì, al chilometro 5, poco oltre il vecchio dazio, un uomo è stato investito ed ucciso da un pullman della linea Torino-Rivarossa. L'incidente è avvenuto alle ore 7,35 e la causa principale che l'ha provocato è dovuta al ghiaccio che a quell'ora ricopriva l'asfalto, con un velo molto scivoloso. La zona inoltre era avvolta da una nebbia fitta che riduceva la visibilità a pochi metri.

Guglielmo Ambrosini, 24 anni

Dai documenti trovati nel portafogli, la vittima è stata identificata per l'operaio Guglielmo Ambrosini, di 24 anni, residente a Caselle in strada Parrocchiale. Era venuto dal Meridione (abitava ad Armento, presso Potenza) stabilendosi a Caselle il 10 luglio 1957. Si era sposato un mese fa con una compaesana, Angela Sassonardino, di 23 anni.

Stamane era partito alle 7,14 da casa per raggiungere il lavoro a Torino. Viaggiava su una motoleggera «Rigolo» ed è verosimile che fosse tenesse una andatura sostenuta, se per compiere i cinque chilometri — quanti ne percorse da casa al luogo in cui avvenne l'incidente — impiegò 20 minuti. Alle 7,35 giungeva in vista del dazio vecchio, sulla cinta di Torino. Un ciclista che lo incrociò in quel momento lo vide sbandare d'improvviso a zig zag.

Forse un'irregolarità della sede stradale determinò lo sbandamento. E' certo che il velo di ghiaccio sull'asfalto favorì la corsa pazza della motocicletta ed impedì al giovane di riprenderne il controllo. Ad un certo punto la «Rigolo» sfuggì di mano all'Ambrosini; e slittò verso il bordo destro della strada, fermandosi poi sul ciglio, piegata su un fianco, il motore ancora acceso.

Il giovane invece fu lanciato dalla parte opposta e rotolò per quattro o cinque metri in mezzo alla strada. In quell'istante, nell'opposta direzione, giungeva un pullman della ditta Soffietti. Lo guidava l'autista Giuseppe Molotti, di 30 anni, abitante a Rivarossa. Era partito dalla stazione di corso XI Febbraio alle 7,10 e procedeva a velocità moderata causa la fitta nebbia. Quando potè scorgere il corpo dell'Ambrosini stava sorpassando un autocarro Fiat guidato da Giovanni Mussano di 33 anni, abitante a Bra e diretto a Leinì per fare un carico di fieno.

A causa della manovra egli aveva portato il pullman al centro della strada e non gli fu possibile evitare il motociclista neppure con una violenta sterzata. L'autobus era ormai a pochi metri dal corpo. Tentò una brusca frenata, ma le ruote slittarono sul ghiaccio e l'autobus piombò ugualmente sullo sventurato, travolgendolo e trascinandolo per tre metri.

Quando finalmente il pesante automezzo potè fermarsi, il Molotti scese immediatamente per portar soccorso all'investito. Ormai non vi era più nulla da fare: il poveretto era stato colpito al capo dalla calandra inferiore dell'avantreno e il colpo gli aveva fracassato il cranio, uccidendolo all'istante.

Lo stesso Molotti provvedeva ad avvertire telefonicamente la polizia stradale e sul posto giungeva poco dopo una squadra di agenti a bordo di un'autoradio 1900, i quali iniziavano gli accertamenti. Dopo le constatazioni legali, compiute dal sanitario della Guardia Medica, il corpo dello sventurato è stato rimosso e portato all'Istituto di Medicina Legale.

L'autopsia rivelerà se si tratta di delitto?

Un nuovo misterioso caso è all'esame dei periti dell'Istituto di Medicina Legale, che oggi dovranno esaminare la salma dell'agricoltore di Villadossi ripescata ieri pomeriggio nelle acque del Po. Si tratta di suicidio o di delitto? Ed in quest'ultimo caso potrà l'esame necroscopico fare piena luce? E' prematuro affermarlo.

La fine di Michele Bariola è misteriosa, soprattutto per un fatto: quando egli si allontanò dal paese, verso la metà di gennaio, aveva concluso degli affari, aveva incassato del denaro e doveva avere circa 500 mila lire se non addirittura un milione.

Nelle sue tasche sono state trovate solo 24 mila lire in contanti, oltre ad un libretto sul quale ne erano depositate circa 300 mila. Questo fatto ha dato origine ai dubbi della polizia.

La zuffa in piazza Carignano

La polizia ha concluso le indagini sulla clamorosa zuffa avvenuta venerdì notte in piazza Carignano. Il signor Giovanni Siurana ha potuto precisare che anziché alla Fiera dei vini, aveva trascorso parte della serata in un locale di via Cesare Battisti. All'uscita non si sentiva più in grado di guidare l'automobile e aveva pregato alcuni giovani di accompagnarlo a casa. Questi però credendo che l'automobilista volesse prendersi gioco di loro inveivano e ben presto dalle parole passavano ai fatti. Fortunatamente alcuni passanti potevano sedare la rissa e il malcapitato, dopo essersi fatto medicare all'Astanteria Martini, presentava denuncia alla polizia.

Criminale incoscienza: una bomba in via Juvara

Una bomba a mano, del tipo «Sipe», in perfetta efficienza, è stata trovata stamane, verso le 8,30, accanto al portone di via Juvara n. 7. Un passante si è affrettato ad avvertire la «Volante» che è subito accorsa ed ha sorvegliato l'ordigno fino all'arrivo dei tecnici della Direzione d'Artiglieria che lo hanno rimosso. Ora la polizia sta indagando per scoprire chi sia la persona che, con criminale incoscienza, ha abbandonato la bomba (la quale, oltretutto, è di un tipo molto potente e pericolosa) in una pubblica via e per di più a poca distanza da una scuola.

La denunzia di una diciassettenne

"Mi hanno rapita tre giovani in auto"

Durante l'interrogatorio scoppia in pianto e confessa la verità: era rientrata tardi per le giostre

Una ragazza piangente si è presentata ieri sera al Commissariato Borgo Dora, accompagnata dal padre, per denunciare un gravissimo fatto. La giovane, che ha 17 anni, era stata aggredita e rapita da tre individui in macchina soltanto di fronte alla sua disperata resistenza gli sconosciuti la avevano lasciata andare.

Piera F., apprendista sarta, abitante in corso Giulio Cesare, sarebbe dovuto essere a casa alle 19,30 di ieri; i genitori l'avevano vista arrivare soltanto alle 21, tutta in lacrime. Invitata a spiegare le ragioni del ritardo la ragazza, dapprima confusamente ed esitante, poi sempre più sicura, aveva raccontato una drammatica avventura.

Stava rientrando a casa percorrendo il corso XI Febbraio quando una «1900» si era fermata accanto a lei: ne erano scesi tre giovani i quali, senza una parola, le erano balzati addosso, imbavagliata, per impedirle di gridare, l'avevano quindi caricata a forza sulla macchina che era partita a tutta velocità in direzione della barriera di Milano.

Giunti in una via buia e deserta della periferia i rapitori le avevano detto di scendere: ma la Piera si era ribellata con la forza della disperazione, distribuendo calci e morsi (aveva le mani immobilizzate) ed i tre avevano improvvisamente cambiato idea. La «1900» era ritornata indietro e la giovane veniva lasciata nel luogo in cui era stata rapita.

Il padre, impressionato dal racconto, aveva subito accompagnata la figlia al Commissariato. Ma il funzionario, dott. Battistini, capiva subito che qualcosa non era chiaro. Gli bastavano poche parole, e l'ammonimento a dire la verità — pena l'arresto per simulazione di reato — perchè la ragazza scoppiasse per l'ennesima volta in pianto. Questa volta, però, per confessare di aver inventata tutta la romanzesca storia. In realtà aveva fatto tardi essendosi trattenuta fra i baracconi di piazza Vittorio Veneto: incantata dalle luci delle giostre, stordita dagli altoparlanti, non aveva più fatto attenzione all'ora.

Al momento di entrare in casa si lasciò prendere dalla paura che i genitori la rimproverassero o addirittura non credessero ad una spiegazione così infantile. Ed aveva architettato il racconto del rapimento.

Aveva anche ottenuto il permesso di lanciare il suo "Totolotto"

Ha brevettato sin dal luglio 1948 un gioco identico all'«Enalotto»

Il dottor Dal Mazzone rivendica l'assoluta priorità dell'invenzione - Una causa perché gli siano riconosciuti i diritti nell'organizzazione del concorso

La notizia che l'ENAL organizzerà prossimamente un nuovo concorso pronostici in tutto simile al Totocalcio, ma abbinato alle estrazioni del Lotto anziché alle partite di «foot-ball», ha suscitato un'ondata di proteste. Molte persone, in ogni parte d'Italia, rivendicano diritti di priorità nell'invenzione del singolare totalizzatore. Parecchie sono decise a rivolgersi al Tribunale per intentare causa all'ENAL.

Una signora torinese ha dichiarato ieri di possedere il brevetto fin dal 31 luglio 1956. Ultimo, ma ben deciso, si è fatto avanti un professionista della nostra città, il dr. Ugo Dal Mazzone. Il 25 luglio 1948 egli aveva rivolto domanda all'Ufficio per la Stampa, lo Spettacolo ed il Turismo per ottenere il deposito di alcuni concorsi di sua creazione. Successivamente li aveva depositati presso l'Ufficio del Registro di Torino. Aveva anche pubblicato un opuscolo dal titolo «Il Totolotto». La registrazione dei brevetti venne fatta il 28 luglio 1948 con riserva nella denominazioni: «totolotto», «tolotto», «tolot».

Il gioco annunciato dall'ENAL è così somigliante a quello studiato dal Dal Mazzone che egli pensa ad un plagio vero e proprio, attuato deliberatamente. Il professionista infatti, per motivi di legge, dovette cercare un ente a cui appoggiarsi onde ottenere l'autorizzazione ad organizzare il «totolotto». E si rivolse all'ENAL, cui rilasciò anche una copia del suo opuscolo. L'ENAL pose il dott. Dal Mazzone in contatto di chi si occupava di questi problemi, ma le trattative furono troncate.

Il concorso «Totolotto» fu poi presentato al Ministero attraverso la Federazione italiana per la lotta contro la tubercolosi, con domanda del 13 dicembre 1947 senza peraltro ottenere alcun risultato. Il dott. Dal Mazzone, senza lasciarsi scoraggiare, visto le difficoltà di attuare il concorso sotto forma di giocata, pensò allora di realizzare il sistema sotto forma pubblicitaria. La schedina avrebbe dovuto essere acquistata dalle società o concessa in omaggio con impresso il nome della ditta ai committenti. La domanda presentata al Ministero, a nome di una ditta industriale torinese, fu accettata il 4 novembre 1948, ma il dott. Dal Mazzone per obblighi che gli venivano dal suo lavoro di professionista, dovette rinunciare all'impresa di organizzare il concorso.

Con grande stupore, quindi, il dott. Dal Mazzone ha letto nei giorni scorsi sui giornali la notizia dell'imminente lancio del concorso pronostici «Enalotto». Troppo simili, anzi identiche le modalità del concorso dell'ENAL con quelle che egli studiò e depositò 10 anni fa.

Nella causa giudiziaria che intende iniziare, egli, con l'assistenza dell'avv. Mutti, chiederà il rispetto dei suoi diritti, pretendendo dall'ENAL il risarcimento dei danni derivatigli dallo sfruttamento del suo brevetto; e potrebbe anche arrivare ad ottenere una sentenza che vieti all'ENAL di organizzare il gioco.

Il dott. Ugo Dal Mazzone

SPETTACOLI

EL TROCADERO — 17 fb: 31 XIV Grande Serata «In giro per il mondo: New York nel segno del bianco e verde «Nasce una stella». Gentile partecipaz. Parfum Carven

Gran Ballo Croce Verde — Si svolgerà venerdì sera all'Hôtel Turin, organizzato dalla presidenza della Croce Verde per i suoi benefattori e si chiamerà «Un arcobaleno di variopinte piume». Invitati attraverso le dame e la presidenza.

Uomini e animali

Erano in tre, due anziani e un giovane. Li incontrai una mattina sulle rive del lago di Molveno. Spuntarono dalla piccola strada che segue la sponda: procedevano in fila, con estrema gravità, i due uomini anziani davanti, massicci, severi di profilo, e il giovanotto dietro, che assomigliava ad entrambi, figlio e nipote presumibilmente, anch'egli con l'aria corrucciata di famiglia. Mi colpirono in modo particolare, vestiti com'erano con eleganza cruciale: berretti dalla lunga visiera con copri-orecchie, giacche impermeabili gonfie di tasche, cinture, cinturoni, tracolle, cartucciere splendenti, sacchetti di tela di vario formato, carnieri, binoccoli; calzoni di velluto con il rinforzo di cuoio sul sedere e scarpe alte con cinghie e fibbie che luccicavano; e a spalla ognuno di essi recava il fucile.

Mentre li guardavo, il primo dei tre si fermò e col tono basso e vibrato con cui un generale esclamerebbe: «Signori, vi avverto che c'è il nemico», disse rivolto ai compagni: «Attenti, c'è un uccello». La notizia destò una profonda impressione. «Ah, finalmente!», disse il giovane togliendo il fucile dalla spalla. «Dov'è?», chiese l'altro anziano; e in fretta levò il binoccolo dalla custodia e cominciò a scrutare il cielo. «Là, là!», fece colui che aveva dato l'allarme, «sopra quell'albero!». Tra i rami di una pianta si muoveva svolazzare un uccello minuscolo, credo un passero. I tre, dopo un breve e concitato consiglio di guerra, si divisero; e strisciando tra i cespugli, adagio adagio, circondarono l'albero ad una decina di metri di distanza. L'uccelletto, ignaro, cinguettava. D'improvviso si alzarono le canne dei fucili, come in un'esecuzione, e ritronò nel silenzio della valle la triplice scarica. Subito dopo il giovanotto corse in avanti gridando: «L'abbiamo colpito!». Cercarono in fretta un po' affannati, rossi in faccia. Frugarono tra gli arbusti, rivoltando con i piedi. Il giovanotto si arrampicò sull'albero e cominciò a scuoterlo. Il passero, che cadendo s'era impigliato tra le foglie e i rami, piombò a terra. Uno dei cacciatori lo raccattò per un'ala, aprì il carniere, lo buttò dentro, rinchiuse il coperchio e vi battè sopra con aria soddisfatta. I tre rimisero il fucile in spalla, ripresero a camminare in fila e scomparvero nel bosco.

Fu una bella giornata: cercai di dimenticare e non ci riuscii; andai in barca sul lago, andai a fare un giro in macchina fino ad Andalo, con un tempo splendido, ma non potevo levarmi dalla testa quei tre uomini corpulenti e duri, abbigliati da melodramma, armati come guerrieri, e quell'uccelletto tanto piccolo da essere contenuto nella mano, che svolazzava attorno all'albero e cinguettava; e il poco o poco mi convinsi che in quella serena mattina di sole, sulle calme rive del lago di Molveno, ero stato testimone di un delitto, il delitto più crudele e inutile che si potesse immaginare.

* *

Una volta il signor R. M. si nutriva quasi esclusivamente di carne: le sue bistecchine al ferri, le sue cotolettine alla milanese, il suo lesso, il suo arrosto e le sue trippe al sugo. Sei mesi fa è andato a visitare un macello. Da allora è diventato vegetariano.

* *

«No, assolutamente no», mi dichiara con fermezza il dottor F. Z. passeggiando in via Roma, e respinge qualsiasi possibilità di intesa e di contatto con le bestie. Noi siamo gli esseri superiori, provvisti di intelligenza e di anima immortale, loro gli esseri inferiori destinati al nostro dominio e alla nostra utilità. Il dottor F. Z. è molto contento e molto sicuro di quel che dice; anzi, mentre parla, forse per mettere meglio in risalto la nobiltà della figura umana, drizza il busto ed erige il capo adorno di una bellissima lobbia grigia. «Abbi pazienza», aggiunge, «sono veramente esseri inferiori... Esaminiamo, anche per un solo attimo, il comportamento di un animale nei riguardi dei suoi simili: tu puoi dirmi quel che vuoi, ma io lo vedo senza pietà, senza generosità, senza indulgenza, senza quel meraviglioso senso di colleganza e di comprensione che, appunto, distingue gli uomini. Noi, mio caro, non siamo così egoisti e così avidi: fortunatamente non abbiamo nulla in comune con le belve che nella giungla s'azzannano e si squartano per un mucchio d'ossa...».

Di colpo si interrompe, guarda sopra la sua spalla, impallidisce lievemente, arrossisce, infine si toglie la lobbia e abbozza un rigido inchino. Passa un tale rannuvolato e magro, con i baffi neri e un cappello che gli ingoia tutta la testa; risponde al saluto con eguale fredda cortesia. «Hai chi è», dice il dott. F. Z. afferrandomi per un braccio, «una carogna! è un individuo che dovrebbe sparire dalla faccia della terra... Adesso in due parole ti racconto come stanno le cose. Lavoriamo insieme, nello stesso ufficio; lui, all'inizio, aveva mansioni più importanti delle mie, poi, cosa vuoi, io sono più in gamba di lui, mi son fatto amico il capo-ufficio e l'ho scavalcato. Lui allora è ricorso al direttore di reparto e ha parlato male di me, un sacco di pettegolezzi, di insinuazioni, di ignobili calunnie. Risultato: io ho rischiato il licenziamento, lui è avanzato di grado... Ah, ma non è finita! Gli sto preparando uno scherzetto che lo farà singhiozzare per il resto dei suoi giorni. Ho scoperto un certo imbroglio che lo riguarda: appena ho raccolto le prove, vado dal direttore generale e lo denuncio. Non m'importa se ha moglie, figli in tenera età e una zia o una madre, o che so io, paralitica e completamente a suo carico. Rovinato, lo voglio! Sei marcia-piede lo voglio, a chiedere l'elemosina!».

Il dott. F. Z. ha la faccia congestionata e stravolta, nel gridare le vene del collo gli si son tese come corde. Ora si calma. Si rimette la lobbia. «Di che cosa stavamo parlando?», dice, «ah sì, degli animali... No, mio caro, gli animali proprio non mi vanno... esseri bruti, mio caro, infidi, spietati... Noi uomini, invece...».

* *

Il molto rispettabile ed encomiabile dott. G. P. vive in un mondo chiuso, di privilegio, di sicurezza e di orgoglio. Crede che ogni sera, prima di addormentarsi, faccia un esame di coscienza e rimanga ammirato delle sue stesse virtù. Egli non ammette di accostare troppo gli animali agli uomini: sarebbe pericoloso, il suo mondo potrebbe sbriciolarsi.

* *

Il signor D. L. N., che certamente non ha faticosamente di giustificare il tito al piccione, è un umorista involontario. Lo chiama sport. Secondo il signor D. L. N., dunque, non c'è nessuna differenza tra un alpinista o un nuotatore o un giocatore e chi si diverte a far rinchiudere gli uccelli in gabbia e a fucilarli quando stanno per riacquistare la libertà. Sono confusioni da evitare: lo sport va rispettato.

* *

Si provvede ad un cane che nessuno più vuole perchè cieco di un occhio? Si leva dalla strada un randagio? Si preferisce un vecchio Fido, proprio della di una gentile patetica storia? Si condanna la vivisezione, gli sterminî della caccia, la crudeltà contro innocue bestiole? Una signora, evidentemente non per caduno ma per affetto, cerca di far sopravvivere il suo cane paralizzato agli arti inferiori? State certi, insorgeranno in dieci, cento, mille, con il sacro fuoco dell'indignazione nel petto. «Ah, che indecenza», gridano, «che scandalo, ma come, con tanti poveri bambini, con tanti pensionati, con tanti sofferenti, occuparsi di animali?». A parte il fatto che questi difensori dei poveri e di tanti sofferenti si guardano bene dal sottrarre ad una fine crudele un cucciolo non significa togliere l'assistenza ad un bambino che ha fame, sotto pur certo di un'altra cosa: gridano più forte quelli che nella loro vita non si sono mai occupati di nessuno, nè di animali nè di uomini.

* *

Incontro M. M. che gronda retorica da tutti i pori della faccia. Oggi ce l'ha con la Meneghini Callas. «Per i fatti di Roma?», dico io. «No, no», dice lui, «per il cane». «Che cane?». «Non hai visto la foto della Callas mentre parte in aereo per l'America?». «Ebbene?». «Si tiene in braccio un cane!». «E' Toy, il suo barboncino, se lo porta sempre dietro...». E con questo?». «Con questo?», sbotta M. M., «ma è un insulto, una provocazione!». «Provocazione per chi?». «Il cane, capisci», esclama M. M., «il cane sì, un bambino no!». «Ma non ha bambini», dico io. «Si stringe al petto il cane, se lo coccola», continua lui sempre più eccitato, con voce da comizio, «e intanto in sé, tu, in Italia, quanti sono i disoccupati?». «Cosa c'entra», balbetto io, «non sarà mica che la Callas parta per l'America tenendosi in braccio un disoccupato?». «Sono provocazioni che si pagano, queste!», grida M. M., «è una di farla finita!». S'allontana con il basco calato sulla fronte e i pugni sprofondati nell'impermeabile.

Ugo Buzzolan

Gli italiani per la seconda volta campioni del mondo

Il torneo di bridge vinto in bellezza

Gli americani battuti dalla nostra squadra, nell'ultimo incontro per 23 a 14 - Fattori determinanti del successo: intuito, astuzia e genialità fulminea nell'applicare o nel non applicare le regole

DAL NOSTRO INVIATO

Como, martedì sera.

L'Italia ha vinto per la seconda volta consecutiva il campionato mondiale di «bridge» battendo gli argentini per 238 punti contro 167 (+ 71) e gli Stati Uniti per 211 a 174 (+ 37). Gli argentini non contano. Essi sono stati battuti anche dagli statunitensi per 255 contro 192 (+ 63). Il loro gruppo, privato per malattia di due assi come Cramer e Olmedo, non ha potuto esprimersi fino al pieno dei propri mezzi. Così il campionato mondiale di «bridge» si è risolto, come lo scorso anno, in un duello tra statunitensi e italiani.

Gli statunitensi erano sicuri di vincere, anzi di stravincere. Un po' per cortesia di ospitalità, un po' per convinzione, anche l'avv. Perroux, presidente dell'Associazione italiana bridge, in una intervista alla televisione fu del parere che saremmo stati battuti. L'unica lezione utile che se ne può ricavare è l'imprudenza di abbandonarsi alle profezie.

Perchè abbiamo vinto? Lo statunitense S. Stone, il quale, insieme con il suo compagno di squadra A. Roth, è autore di un sistema di meccanicizzazione del bridge, perfezionato al punto di accettare anche l'audacia, non poteva ammettere che sulla terra esistesse una meccanica «regolare» superiore a quella di loro due. Ne ha così sospettata una di carattere «irregolare». Per questo, sabato sera, il campione, chiuso nella stanza trasparente che somiglia a un acquario, si rifiutò di mostrare le sue carte al pubblico, come facevano, invece, gli altri tre, quasi temendo possibilità di tradimenti, di cenni e comunicazioni misteriose, dall'esterno, ai suoi danni.

Ne derivò un po' di trambusto, e il direttore del torneo, signor Herman Dedichen, danese, accettava che il pubblico fosse allontanato, per allontanare, contemporaneamente, qualsiasi ombra molesta. Dopo di che gli statunitensi hanno continuato a perdere terreno. Da parte sua il signor Stone si è astenuto dal giocare negli ultimi due giorni senza che ciò influisse molto sull'andamento del torneo; di fatti se domenica gli statunitensi registravano un vantaggio di punti 21 contro 18, ieri essi hanno perduto per 23 a 14.

La verità è che per il bridge la meccanica vale fino a un certo punto. Determinante della vittoria è un che di imponderabile, fatto di intuito, astuzia e genialità fulminea nell'applicare le regole e, all'occasione, nell'«uscirne». Il signor Culbertson, autore di un sistema di fama mondiale non ancora tramontato, fu un mediocrissimo giocatore di bridge e per lo più perdeva. Invece, applicando il suo stesso sistema, era ottima giocatrice sua moglie.

Questo ricordo storico ci dà l'occasione di ritornare sopra una affermazione nostra appoggiata a un tecnico della forza dell'avv. Perroux, secondo il quale «le donne possono soltanto ambire a battere ogni "record" in fatto di errori a bridge». Nella stessa circostanza citammo, a dimostrazione del contrario, la signora Fubini, torinese, come giocatrice espertissima. Ci hanno fatto osservare a Como che avevamo torto di dimenticare un'altra torinese, non meno esperta di lei, e cioè la signora Giuliana Antonelli. Ecco rimediato. Sia ben chiaro, poi, che quella nostra affermazione (anche se appoggiata a una colonna della forza dell'avv. Perroux) aveva soltanto un valore di scherzo. Per natura, noi siamo con Voltaire, il quale diceva che «le donne possono fare tutto quello che sanno fare gli uomini; l'unica differenza è che esse sono più amabili».

Concludendo, gli italiani hanno vinto perchè hanno giocato meglio. Qualche scettico dice che hanno commesso meno errori degli altri, ma ciò è press'a poco la stessa cosa.

Antonio Antonucci

Ludmilla Tcherina, la celebre danzatrice dell'Opéra di Parigi, debutta come disegnatrice di mode. Eccola al lavoro mentre ha per modella l'attrice Noëlla Adam, la "vedette" dei balletti di Françoise Sagan, rappresentati con successo

IL FIERO SAMURAI DEI FILM GIAPPONESI

Tentò il kara-kiri perché bocciato ad un esame

A Sessue Hayakawa parve troppo il disonore per potervi sopravvivere; ma un fedele amico giunse in tempo a salvarlo - Un incontro con Citroën - Colossale perdita al Casinò di Montecarlo - Col passare degli anni i tratti durissimi dell'uomo dal volto impenetrabile si sono ammorbiditi, umanizzati

Parigi, febbraio.

Tutti parlano del kara-kiri, pochi sanno come si svolga veramente questo atroce suicidio che, come tutte le cose orientali in genere, e giapponesi in specie, segue un certo cerimoniale. Il samurai che ha deciso di far kara-kiri, procede così: si inginocchia su due piccoli cuscini, prende il pugnale e incide il lato sinistro del ventre, facendo entrare la punta della lama di pochi millimetri sotto lo sterno, quindi rapidamente ve la immerge. Questa è la prima parte del dramma, e la ferita non produce subito la morte. A questo punto si rivela il coraggio, per dir così, dell'aspirante suicida. Secondo riti antichissimi, dopo questa prima pugnalata, il samurai deve far risalire la punta dell'arma, attraverso il ventre, alla ricerca del cuore. Se l'operazione segue il suo corso, il suicida, nello spasimo, cade bocconi: in quello istante il pugnale, penetrato intero nel petto, gli squarcerà il cuore. Ed è questa la morte.

Dolorosa esperienza

Orbene il grande attore giapponese Sessue Hayakawa, quegli che col suo volto di asiatico crudele e geloso, apparve in un celebre film do[...] per vendicarsi della donna amata le faceva un marchio di fuoco sulla spalla, questo attore di grande successo, a 18 anni provò la emozione di un mezzo kara-kiri. Era stato bocciato ad un esame alla scuola di Marina, a Tokio, e per questo insuccesso si sentiva disonorato. Anche una semplice bocciatura, per un giapponese di grande razza può essere un disonore. E decise quindi di uccidersi. Fortuna volle che tra il primo e il secondo momento dell'operazione, quando, già ferito, stava per buttarsi definitivamente sulla spada, intervenisse un amico che lo fermò, lo salvò, e gli fece capire come si possa sopravvivere alla disgrazia di una bocciatura. Ma fu forse da quella lontana esperienza, crudele e dolorosa, che il grande attore giapponese trasse la sua capacità di esprimere fino allo spasimo, le più atroci situazioni con quel senso di agonia che appare sul suo volto nei momenti della fiera passione, dell'amore disperato, delle supreme decisioni.

Figlio di un ricco pescatore di Nanaura egli fu allevato alla maniera dei giapponesi d'altri tempi, praticando la scherma, la boxe, il jiu-jitsu e altre arti belliche. Tra tutte però egli preferiva il karatè, sorta di strano combattimento, che consiste nell'uccidere l'avversario con un colpetto della punta delle dita della mano, oppure col piede, assestato nei luoghi ove gli antichi giapponesi scoprirono arterie delicatissime a fior di pelle. Sessue Hayakawa, a dire il vero, si chiamava Kintaro che vuol dire sano e forte, e in quell'arte micidiale eccelleva. E poichè nel vecchio Giappone le scuole di karatè avevano più o meno il prestigio di una nostra università, tutti predicevano a questo ragazzo, energico e indomabile, un brillantissimo avvenire. Egli aveva tra l'altro, sproporzionatissimo, il senso dell'onore. Si racconta che verso gli undici anni, nel 1900, avendo sentito un monello ingiuriare suo padre, divenne furioso, si impadronì di una pesantissima sciabola di samurai e cercò di infilzare quel povero insolente. Egli era convinto che non si potesse ingiuriare impunemente il padre di un futuro ufficiale della Marina imperiale nipponica. Perchè la sua ambizione era precisamente quella di diventare un grande ammiraglio. E, come si disse, proprio per essere fallito ad un esame della scuola di Marina, arrischiò di lasciarci la vita.

Al tappeto verde

Ma in altra occasione fu molto più saggio. Ed è un episodietto abbastanza curioso. Egli era ormai celebre, conosciuto da tutti (era l'anno 1925), con quel suo volto strano, enigmatico di samurai. Un giorno al Casinò di Montecarlo, giocando con freddissima pertinacia, guadagnò 800.000 mila franchi. Ma questa avventura davvero notevole, dato il valore della moneta d'allora, lo lasciò indifferente. Il giorno dopo, davanti alla tavola da gioco insieme a lui stavano seduti il duca di Westminster e André Citroën: il primo teneva il banco, il secondo contava i propri gettoni. Ad un dato momento il duca annunciò:

— Cinque milioni. Faites vos jeux, messieurs.

— Banco — rispose tranquillamente Hayakawa.

In quel momento nella sala dilagò un prodigioso silenzio. Tutti gli occhi stavano fissi sui giocatori. Il giapponese era perfettamente impassibile, e ripetè ancora una volta: «Banco». Citroën amichevolmente si chinò al suo orecchio per sussurrargli:

«Se permettete sto con voi per 5 milioni, signore».

Ma Hayakawa, senza guardarlo, scosse la testa e per la terza volta disse: «No signore, mi spiace, batto banco da solo».

Chiamò il direttore e, poichè non aveva neanche un soldo davanti, a sè disse: «Se perdo vi darò un assegno».

«Sta bene, signor Hayakawa».

Si sentiva spaventosamente calmo. Avrebbe voluto provare una sensazione qualsiasi, ma non riusciva a pensare a nulla, se non ai volti di quella gente che stava osservandolo per scorgere se le sue mani tremassero o se il suo eterno sorriso si contraesse. Giocò e perse. Impassibile, elegante, si alzò, firmò l'assegno, salutò e scomparve. Due giorni dopo a Parigi sua moglie ricevette un telegramma di un amico monegasco: «Ho saputo lo spaventoso accidente. Sono con voi». Ella pensò: «Sarà per i 5 milioni». Due minuti dopo, secondo telegramma: «Vostro marito morto. Il corpo è alla Morgue molto ben composto. Condoglianze». La donna si precipitò nella stanza vicina: Hayakawa russava placidamente. No, questa volta per la perdita di quei 5 milioni Hayakawa a uccidersi non ci pensò neppure. Ma la notizia, nata chissà come, si era diffusa, i giornali l'avevano raccolta e ci volle del bello e del buono per convincere cronisti e poliziotti che l'attore non era morto, e che alla Morgue di Monaco era disteso il cadavere straziato di un giapponese qualsiasi che si era precipitato da un'alta roccia.

Ma questa storia ebbe un seguito piuttosto curioso. Hayakawa, come tutti sanno, col passare del tempo era andato sempre più occidentalizzandosi. Aveva imparato a sorridere, ad arrossire, a esprimere i propri sentimenti. Il suo volto non era più quello d'un tempo, i tratti durissimi, si erano ammorbiditi, umanizzati. Un giorno nel 1935, durante un suo viaggio in America, e precisamente a Saint Louis nel Missouri, mentre stava per recitare il secondo atto della «Città dell'amore», due poliziotti entrarono nel suo camerino per arrestarlo:

«Voi siete un impostore», seguitaci.

«Perchè?», rispose Hayakawa. «Cosa è successo? Lasciatemi recitare poi ne riparleremo».

Un vecchio saggio

I poliziotti [illegible] alla fine della spettacolo insistono:

— Voi signore ingannate il pubblico qui convenuto per vedere Hayakawa. Voi gli rassomigliate abbastanza, ma il vero Hayakawa si è suicidato a Montecarlo nel 1925.

Hayakawa sorrise, ma ci volle l'intervento del console del Giappone perchè fosse rimesso in libertà. La polizia americana che aveva conservato nei propri archivi la falsa notizia del suicidio del celebre attore, aveva notato la differenza esistente tra quegli che potremmo dire il primo e il secondo Hayakawa. Il primo era un perfetto giapponese, il secondo ormai occidentalizzato, portava su di sé soltanto più l'ombra della sua origine asiatica.

In un modo o nell'altro egli diede al cinematografo figure indimenticabili. Nel «Ponte del fiume Kwai» nelle vesti del colonnello Saito, egli riusciva impressionante tremendo. La sua maschera impenetrabile di piccolo despota odioso e feroce lasciava di quando in quando trasparire un abisso di passioni mostruose, di tormenti fanatismi. Nella sua espressione scenica e cinematografica vi era qualcosa di inafferrabile, un'inquietudine che molti pubblici sopportavano con fatica, mentre i suoi personaggi così lontani dal sentimento e dalla sensibilità occidentali, finivano con lo spargere una specie di triste incantesimo il quale, soprattutto le donne, furono sensibilissime. In molti suoi film Hayakawa impersonava la parte dell'uomo asiatico a contatto della donna bianca che trafaceva kara-kiri. Quanti kara-kiri nei suoi film! Si ricordano di lui «[illegible]», «Tong boys», «La voce del sangue», «Onore giapponese», «La collera degli dei». Sessue Hayakawa è il solo attore di colore che abbia avuto successo a Hollywood. Nel 1931 venne invitato con la moglie in Francia per essere il protagonista nel film «Battaglia», e in Francia si sentì felice. Le belle campagne della Normandia lo entusiasmarono, nonchè le belle donne di Parigi. Si mise a leggere la Bibbia e i giornali europei ed americani. Nel '41 ritornò in Giappone e prese dimora a Tokio in un piccolo bungalow ammobiliato all'occidentale, ove ancor oggi vive tranquillo con la moglie, le due figlie e il figlio. Ha ormai 68 anni: ed è un vecchio signore saggio che sorride ai teneri sentimenti familiari, mentre nel suo occhio a lampi era talvolta il ricordo dell'antico samurai, dello strano e misterioso Giappone d'altri tempi.

c. l.

PIETRA DI PARAGONE

La vendicatività

Che cos'è la VENDETTA? E' la [giustizia fatta come l'intendono i selvaggi. Ha i suoi inconvenienti e i suoi [vantaggi, ma per l'uomo civile è una ne[cessità. La vendetta miglior, dice, è il [perdono: ma prenti a perdonare, quanti [sono!

Si dice comunemente che l'istinto vendicativo denota bassezza d'animo, grettezza e ignoranza. Eppure, senza questo istinto, di quanti capolavori saremmo privi! Dante probabilmente non avrebbe mai scritto la "Divina Commedia, se non fosse stato spinto dal desiderio di chiamare gli abitanti del Casentino maiali, gli Aretini cani ringhiosi, i Fiorentini lupi, Pisa vituperio delle genti... e chi più n'ha più ne metta. Anche Michelangelo, nel «Giudizio Universale» raffigurò tra i dannati il Maestro di Cerimonie del Vaticano, Biagio Martinelli. Leonardo da Vinci, nella «Cena», diede a Giuda il volto del Priore Bandello... E si potrebbe continuare. Ma la vendetta più raffinata che si conosca la compì una donna: l'imperatrice Giuseppina. Quando venne a sapere che una dama da lei detestata avrebbe indossato — ad un ricevimento a Corte — un vestito verde cupo, essa pensò ad una sottile vendetta. Convocato un vero esercito di tappezzieri, fece completamente rieddobbare il suo salone (tappezzeria, tappeti, tendaggi) intonando il tutto in tinta blu. In tal modo, il vestito verde della sua nemica apparve agli ospiti stonato e volgare oltre ogni dire. A tanto può giungere l'istinto vendicativo della donna!

Banco di prova

Stai facendo la fila allo sportello dei Conti Correnti, quando un tizio — facendosi largo a gomitate — ti passa davanti. Per amor di pace, lasci fare. Ma giunto allo sportello, l'impiegato fa notare al prepotente che manca una firma. Quegli cerca nel taschino, si frega..., non ha una penna. Tu in tasca hai la penna a sfera. Gliela presti, o stai a guardare godendoti la tua vendetta? Perchè, è logico: se egli si allontana per firmare il modulo, dovrà rifare la fila daccapo.

Se gli presti la penna, conta uno; altrimenti zero.

□ □

Hai terminato il servizio militare, e sei ritornato alla tua normale attività borghese. Un giorno, la Ditta presso cui lavori assume un nuovo dipendente che — vedi caso! — è il tuo ex-sergente: quello che ti ha angariato per tutto il periodo di «ferma». Ora quel sergente dipende da te. Come ti comporti? Gli stai addosso con il fucile spianato, oppure — generosamente — lo tratti alla pari degli altri?

Se lo tratti alla pari degli altri, conta uno; se no, zero.

□ □

A lei, signora! Ieri suo marito, vedendola rincasare con un cappellino nuovo, è scoppiato a ridere e ha fatto dello spirito. Oggi lui rincasa con una cravatta vistosissima, tipo americano, un raro esemplare di cattivo gusto. Ci sono ospiti in casa. Lei potrebbe stenderlo a terra, con la sua ironia. Ebbene, agisce così oppure fa finta di niente?

Se tace e fa finta di niente, conta uno; se no, zero.

□ □

Sei in auto, con la ragazza, e guidi tranquillamente. Ad un tratto ti supera una macchina identica alla tua. Credi di intravvedere un risolino di sufficienza sulle labbra dell'altro guidatore. Continui la pace la tua passeggiata, oppure pigi sull'acceleratore e non ti dai requie finchè non lo superi a tua volta?

Se continui a marciare per i fatti tuoi, conta uno; se premi sull'acceleratore zero.

□ □

Sei invitata ad un importante ricevimento dopo cena, però sai che tutte le tue amiche verranno in abito normale. Sai pure che una amica, la quale ti ha fatto un torto tempo fa, ignora della cosa verrà in abito da gran sera. La avverti, oppure taci già pregustando l'imbarazzo in cui quella poveretta verrà a trovarsi?

Se l'avverti conta uno, se no, zero.

□ □

Ieri una tua amica, ad un défilé ha comperato un modello esclusivo, pagandolo centomila lire in contanti. Stamane, passando per il centro, hai visto una signora con un modello identico. Il 99 per cento delle donne si regola in questo modo: si attacca al telefono e si premura di dire all'amica, dopo un lungo giro di parole: «... Ah!, sai, una notizia che ti farà ridere! Proprio adesso, in via Roma ho incontrato una signora che stavo per salutare... L'avevo scambiata per te... Come dici?... Ma sì, un vestito identico al modello esclusivo che hai acquistato ieri...».

Se fai così, sei perfida come tutte le altre, e conta zero; altrimenti uno.

□ □

Totale

Tre domande agli uomini, tre domande alle donne: se avete totalizzato tre punti siete dei santi. Due, siete normali. Uno o zero? Siete più vendicativi dell'elefante, che ricorda i torti subiti anche vent'anni prima.

erre emme

Dal fisco americano

Charlie Chaplin tassato per 850 milioni di lire

Los Angeles, martedì sera.

Il fisco americano ha dato inizio ad una vasta «operazione-tasse» nei confronti dei cineasti hollywoodiani. Charlie Chaplin è stato tassato per un milione e 425 mila dollari (circa 850 milioni di lire) per gli anni 1950 e 1951. Chaplin ha presentato un ricorso nel quale sostiene che, poichè risiede in Svizzera dal 1952, non è tenuto a pagare le imposte sul reddito.

Alla prima del suo film

La Lollobrigida emozionata lascia cadere il «cuore d'oro»

Washington, martedì sera.

Gina Lollobrigida è comparsa ieri all'Ambasciata italiana alla prima del suo film «Beautiful but dangerous» (La donna più bella del mondo). Allo spettacolo hanno assistito trecento invitati, tra cui il presidente della commissione atomica, Strauss, una ventina di parlamentari e il sottosegretario alla Giustizia Rogers.

La proiezione del film era stata patrocinata da una associazione cardiologica nel quadro di una campagna per il «Fondo cuore 1958». Prima dell'inizio del film, Gina ha presentato al presidente nazionale del fondo, Charles Cormick, un cuore d'oro, ma per l'emozione l'ha lasciato cadere a terra.

Gli Astri: Luna in sestile a Giove e Nettuno; Marte in sestile a Giove. Battute di spirito. Colloqui allegri che ricreano lo spirito. Potrete avere circostanze utili da sfruttare, ma non bisogna perdere tempo. Andate diritti alla conclusione e vi troverete bene. Tipi: Acquario, Gemelli e Bilancia.

Acquario: ritardi che però non impediranno il successo. Battute di spirito, colloqui allegri che ricreano lo spirito. I sofferenti di cuore staranno meglio e gli epatici dovranno cautelarsi nei cibi. Colpo di scena inaspettato, oppure voltafaccia che richiederà da parte vostra una brusca frenata. Gemelli: potrete avere molte circostanze utili da sfruttare, ma non bisogna perdere tempo nei progetti a lunga scadenza. Andate diritti alla conclusione e vi troverete bene. Successi più sotterranei che alla luce del sole. Bilancia: avviso prematuro di un provvedimento che vi metterà nella necessità di andare avanti con cautela. Vi sarà allargata la visuale, ma i mezzi non arriveranno in tempo. Fate economia di parole, vi stanno spiando per cogliervi in fallo. Avete dei maligni alle calcagna con il sorriso in faccia.

Le previsioni per gli altri segni dicono: Ariete: accordo dubbio, ma non preoccupatevi, in un secondo tempo arriverete prima degli altri. Argomento artistico che vi farà sviluppare l'ottimismo. Toro: per i commercianti gli influssi saranno più che promettenti. Gli artisti otterranno onori; gli altri si potenzieranno nel proprio campo. Cancro: collaborazione o invito fecondo di risultati. La serata sarà un pochino disturbata da nuvole passeggere in campo sentimentale. Scontro verbale in famiglia da evitarsi. Leone: moderatevi alla tavola, disturbi in vista. Avrete un vantaggio-so spostamento di programma. Lettera che riesce a una situazione poco comoda. In affari non stancatevi e insistete finchè verrete al sodo. Vergine: momento di perplessità che vi farà perdere del tempo veramente d'oro. Interessi e tranquillità collegati ad un certo equilibrio ed a traffici misteriosi di un vostro congiunto. Scorpione: tradimento sventato e ricambiato al momento opportuno. I vostri progetti fatti in ore pomeridiane si risolveranno in una bolla di sapone. Sagittario: momento duro e di grande freddezza. Non sprecate le vostre forze, attendete che il ghiaccio incominci a fondere. La lettera che attendete è nelle mani di una persona più che sicura. Capricorno: tirate innanzi e non guardate indietro, altrimenti finirete per perdervi completamente. Pesci: non badate alle piccolezze se volete imporvi su tutti. La giornata è promettente specialmente per il vostro lavoro.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti presso La Stampa Via Roma ang. Bertola, tel. 61.118

Alfieri, ore 21,15: Compagnia Rivista Billi-Berni-Quartetto Cetra in «Billi e Pupa».
Carignano (Comp. Nino Taranto), ore 21,15: «Delitto di papà» di G. Marotta e B. Randone. Novità.

Circolo Artisti (v. Bogino 9): Mostra pittore D. Valinotti 17-19,30.

Al Fiorido (p. Solferino, t. 43-825): 17-19 e 21-1: Orch. Maestro Gianni Romano con «I 4 del Muretto»; cantano F. Di Rienzo e S. Lussini. **Brasa** (Valentino): danze ore 21. **Castellino**: 17 tè studentesco; 21. **Eden Danse**: ore 21 Orch. Fabrizi. **Faro Club Danse**: 21 Compl. Ruggero. Oppi; canta O. Taberroni. **Fassio**: Café chantant, Medici 112. **Gay**: 17 e 21 Boccaccio-Pippo d'Andri; voci: Salvadori-Kim Sisters. **Gandle**: ore 16,30 e 21 M. Rossi. **Hollywood**: 21 Orch. Gallo-Turi. **La Cicala**: ore 21 Orch. Benetto. **La Perla**: ore 21 Pesce-Gorgoni. **La Serenella**: 21 Viani - R. Vianna. **Smeraldo**: 21 OK 6 - [illegible]. **Trocadero** 17-21 Compl. Bonassoli.

Chatham Bar Night Club (T. Rossi t. 50-760): Quart. Grimini. Attraz. **Columbia Nigh Club**: Attrazioni. **Estoril Club** (via Cavour 2, telefono 44-790): Complesso Fallabrino. **La Ferroquet** (via Giolito 6, telefono 63-088): Danze, attrazioni.

Torino-Esposizioni: tennis coperto

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Le pantere dei mari» con Ronald Reagan, Arthur Franz e Nancy Davis.
Ariston: «Il giro del mondo in 80 giorni» di Mike Todd, technicol. Spettacoli continuati 14-18-21.30. Pomeriggio L. 600; sera L. 800.
Astor: «I dieci comandamenti» di C. B. De Mille con C. Heston, Y. Brynner, A. Baxter, E. G. Robinson. Vistav. [illegible]. Or. 13-17-21.
Corso: «Amore e chiacchiere» di A. Blasetti con V. De Sica, Gino Cervi, E. Cegani e A. Panaro.
Doria: «Sorrisi di una notte d'estate» con Ulla Jacobsson.
Lux: «Duello nell'Atlantico» col. Scope. R. Mitchum, C. Jurgens.
Metro-Cristallo: «Il settimo peccato» Eleanor Parker, Bill Travers, George Sanders, Jean P. Aumont. CineScope. Matt. 10,30.
Nuovo: «Prigionieri dell'Antartide» Scope. J. Mahoney, B. Smith.
Vittoria: «I fratelli Rico» Richard Conte, Dianne Foster, Grant.

Arlecchino: «Questa notte o mai» Scope. Jean Simmons, P. Douglas, A. Franciosa. Segue «Tom e Jerry».
Augustus: «Combattimento al posto Apache» Naturama con Gary Cooper, A. M. Alberghetti.
Nazionale: «I tre fuorilegge» Scope. Neville Brand, Alan Hale.
Torino: «Belle ma povere» Allasio, Salvatori, L. de Luca. A. 10.

Alexandra: «Donna del destino» Scope techn., G. Peck, L. Bacall.
Capitol: «La donna del destino» Scope techn., G. Peck, L. Bacall.
Faro: «La donna del destino» in Scope techn., G. Peck, L. Bacall.
Fiamma: «La città minata».
Kellywood: «Capitano di Koepenick» technic. Ruhmann, Schroth.
Ideal: «Domani splenderà il sole» technic. D. Dors e Gran Varietà Internazionale ore 16,15 e 21,15.
Maffei: «Valle dei Maori» technic. Riv. Ferraro-Nava 16,15 e 21,15.
Massimo: «Una parigina» technic. Brigitte Bardot, C. Boyer, Vidal.
Principe: «Capitano di Koepenick» techn. H. Ruhmann, H. Schroth.
Rossini: «Mariti in città» Giorgia Moll, R. Salvatori, F. Fabrizi.
Statuto: «Una parigina» technic. Brigitte Bardot, C. Boyer, Vidal.

Adriano: «Alì Babà» con Fernandel, Henry Vilbert.
Alcione: «Hugh grido che uccide» tech. Riv. Pistoni-Rizzo 16,15-21,15.
Alpi: Rappresaglia, tech. Madison.
La Perla: «Forte delle Amazzoni» technicolor, con Audie Murphy.
Regina: «Il gigante» tech. Sc. Rock Hudson, James Dean, Elizabeth Taylor. Or. 14-17,30-21,30.

Asti: «Timberjack» colori. Sterling Hayden, Vera Ralston. Ap. 15.
Olimpia: «Il principe ladro».
Po: «La primula gialla».
P. Nuova: «Malgrado grande infermo» e «Maria Antonietta». Ap. 16.
S. Felice: «Benvenuti al reggimento» J. Durante e Cartone animato.

Esperia: «Gangsters non perdonano» Vera Ralston, David Brian.
Giardino: «La febbre del petrolio» con Clark Gable, Spencer Tracy.
Italiano: «Napoleone Bonaparte».
Mirafiori: «L'angelo del ring».
Vinzaglio: «Colpo di mano a Creta» VistaVision con Dirk Bogarde.

Eliseo: «Maggiorato fisico» con Eddie Constantine, Maria Frau.
Fréjus: «Pescatori di Haiti» tech. con Julia Adams, R. Bows.
Nuovo: «Nave donne maledette» technic., Karima, Pierre Cressoy.
S. Paolo: «La caccia al falsario».

Belgio: «Kurussu bestia amazzonica».
Corallo: Si trasporta il colonnello.
Eridano: «Nodo alla gola» techn. con James Stewart, F. Granger.
Grapo: «I 3 moschettieri» technic.
Radium: «Bader il pilota».
Vesuvio: 5a squadriglia Hurricane.

Astra: «Avventure capitano Hornblower» technic. G. Peck, V. Mayo.
Bernini: Arianna, Cooper, Hepburn.
Elios: «Avventura cap. Davidson».
Excelsior: «Qualcosa che vale» Scope. R. Hudson, Dana Wynter.
Massaua (p. Massaua 9): «Nodo alla gola» techn. James Stewart.
Odeon: «Noi siamo le colonne» con Vittorio De Sica.
Star: «Quando la gang colpisce».

Adua: «Amore per uccidere» Dahl.
Aurora: «Fuga nelle paludi» col.
Brescia: «Porta della Cina» Scope.
Eri-Dan: «I vampiri».
Falchera: Vagabondo della foresta.
Fortino: «I gangsters» Lancaster.
Maior: «Un urlo nella notte» Scope. Joanne Woodward, Viet. min.
Nerd: «L'assedio dell'Alcazar» con Fosco Giachetti.
Palermo: «Amanti del sogno».
S. Paolo: Avventura a Vallechiara.
Sociale: «Invasione degli ultracorpi» Dana Wynter, K. Mc Carthy.
Scalit: Grande seduttore. Fernandel.

Cabiria: «Ribelle città» D. Roman.
Colosseo: «Quando una ragazza è bella» tech. Scope. Frankie Laine.
Continental: «I 3 dei Texas» con W. Holden, G. Ford, C. Trevor.
Flora (c. Moncalieri 241): «Contessa scalza» tec. Gardner, Bogart.
Italia: «La strada dell'oro» Scope technic. con Jeffrey Hunter.
Moderno: «Giungla rossa» e «Rapina a mano armata».
Piemonte: «Sindacato del porto» con James Darren, M. Carrel.
San Carlo: «Volo su Marte».
Spezia: «Uomini sul fondo».

Alba: «Terra selvaggia» Taylor.
Apollo: «Porta della Cina» Scope G. Barry, N. King Cole.
Diana: «Straniero tra gli angeli».
Dora: «Tenente dinamite».
Edera: «Grido delle aquile».
Lucento: «Criminali sull'asfalto».
Lutrario: «Topi del deserto» Mason.
Roma: «Palude maledetta» Scope.
Splendor: «Trama del delitto» con M. Richard, R. Denning.
Umbria: «Atollo K» Crick-Crock.

Riduzioni E.N.A.L. - A.G.I.S. — Ambrosio, Corso, Augustus, Vittoria, [illegible], Adriano, Capitol, Nazionale, Olimpia, Astra, Corallo, Europeo, Adua, Sociale, Aurora, Esperia, Spezia, Continental, Eridano, Lutrario, Lucento, San Paolo, Odeon e Giardino; Teatro Alfieri: Comp. Billi (biglietti all'E.N.A.L.) e Teatro Stabile (biglietti alla Cassa). Prenotazione gite domenicali al Sestriere.

STAMANE AL PALAZZO DI GIUSTIZIA DI ROMA

Mario Vaselli si oppone alla richiesta di inabilitazione

I motivi che hanno indotto il padre dell'industriale a presentare l'istanza: eccessiva prodigalità - "Mio figlio - egli afferma - ha speso quasi mezzo miliardo per la Lazio, molti milioni per il Palermo, forti cifre per il Foligno. Inoltre in buona fede, ha avallato le imprese più ardite ed arrischiate coprendosi di debiti,, - Come si difende Mario Vaselli

Roma, martedì sera.

Inaspettatamente, con molta sorpresa generale, Romolo Vaselli è entrato stamane nell'aula del Tribunale dove il magistrato esaminava la sua richiesta di inabilitazione nei confronti del figlio Mario.

Egli si è trovato così di fronte al figlio accusato di prodigalità. L'imbarazzo è stato reciproco e ha gelato per qualche istante anche tutti coloro che assistevano all'incontro.

Il programma di Mario Vaselli, d'altra parte, per essere attuato presuppone una serenità d'animo notevole. Il padre ha fatto istanza (e nessuno forse saprà mai lo sforzo che ha richiesto il compimento di un simile passo) che suo figlio sia inabilitato: in modo che, come prescrive la legge, un curatore lo assista in tutti gli atti eccedenti l'ordinaria amministrazione, quali, per esempio, fare transazioni, prendere a prestito dei capitali, alienare o ipotecare dei beni ecc. Ebbene: Mario Vaselli ha deciso di opporsi con tutte le energie a questa istanza. E lo ha fatto parlando con il giudice istruttore.

Rapido sempre nelle sue decisioni, questa volta il vecchio Romolo Vaselli aveva riflettuto a lungo. Erano anni che la situazione di suo figlio Mario andava sempre più facendosi critica sino a quando, alcuni mesi or sono, divenne impossibile a sostenersi anche per uno, come Mario Vaselli, che aveva alle spalle un patrimonio di quasi otto miliardi di lire. Una convenzione con un grosso Istituto finanziario avrebbe sistemato il passivo, superiore ai sette miliardi, ma ci voleva un avallo del vecchio padre. Fu allora che i legali suggerirono a Romolo di arrivare alla «inabilitazione»: lo avrebbe messo al sicuro da qualsiasi sorpresa e soprattutto avrebbe evitato al figlio di trovarsi in altri pericoli.

Mario Vaselli, che dal padre ha ereditato la genialità, ma non l'intuito, rimase nella «casa madre», come chiamano a Roma l'impresa Vaselli, poco tempo. Poi, insofferente della dittatura paterna, preferì fare per conto suo, dividendosi con gli altri due fratelli, Erberto e Giuseppe, il vasto patrimonio materno che gli consentì di possedere subito quasi due miliardi di lire. Gli affari all'inizio gli andarono bene: l'industria prosperò. Poi a poco a poco il tracollo. Perchè?

«E' colpa della prodigalità eccessiva di mio figlio — sostiene il vecchio padre nella sua istanza al Tribunale: — è necessario che qualcuno lo controlli. Mario ha speso quasi mezzo miliardo per la Lazio; molti milioni per il Palermo; forti cifre per il Foligno: la passione per il calcio lo ha travolto. Regalava marenghi d'oro ai giocatori. In buona fede si è trovato ad avallare le imprese più ardite ed arrischiate. Si è coperto di debiti avallando cambiali di amici. Ha fatto regali ai suoi nipotini, un mese fa, per trenta milioni».

«Non sono un prodigo (replica Mario Vaselli che, beato lui, neanche ora, a 58 anni e con una notevole esperienza sulle spalle, riesce a perdere l'ottimismo che è una delle qualità migliori del suo carattere) sono un uomo al quale gli affari improvvisamente non sono andati bene. Non è affatto vero che mi abbia rovinato la passione per il calcio, ho fatto solo un prestito che la società mi sta restituendo; il Foligno non è una squadra alla quale mi interesso io, ma mio figlio Dino; alla Lazio ho dato, è vero, 550 milioni, ma 450 milioni rappresentano un credito che esigerò, appena avrò sistemato la mia situazione generale. Mi si rimprovera di aver acquistato giocatori, come Bettini e Selmosson, per 150 milioni, Tozzi per 90 milioni, e inoltre di aver regalato alla Lazio 200 milioni. Benissimo: ma se dovessi, per questo, essere inabilitato, quanti sono i presidenti di società calcistiche che non dovrebbero fare la mia stessa fine?».

Il magistrato ha subito interrogato Romolo Vaselli che non dimostra certo i suoi 75 anni e che con vivacità giovanile ha rinnovato la richiesta di inabilitazione del figlio Mario. Questi, interrogato a sua volta, vi si è opposto con calma, sostenendo che le accuse di eccessiva prodigalità sono infondate. Il magistrato ha poi proceduto alla nomina del curatore speciale che dovrà interessarsi, per il momento delle questioni più urgenti che Mario Vaselli deve risolvere ed affrontare: la convenzione con un grosso istituto finanziario che lo cavi d'impaccio ed evitì che vedano avanti le attente richieste di fallimento presentate da altrettanti creditori contro di lui. Poi, fra sei mesi, si saprà se Mario Vaselli dovrà essere accanto a sè, in quanto inabilitato, un curatore oppure se potrà continuare nei suoi affari come prima.

Guido Guidi

Mario Vaselli accusato dal padre di eccessiva prodigalità

Bimba fulminata da una scarica elettrica

Roma, martedì sera.

Una bambina di due anni, Eleonora Dorigo, è rimasta fulminata da una violenta scarica elettrica sprigionatasi da una presa di corrente industriale. L'orribile disgrazia è avvenuta in un appartamento al n. 12 di via Acherusio quando la piccola Eleonora, eludendo la sorveglianza dei genitori, ha cercato di mettere la spina di una stufetta elettrica alla presa di corrente situata nella camera da letto dei genitori. Provocato un corto circuito, una enorme vampata l'ha avvolta ed una tremenda scarica l'ha scaraventata sul pavimento.

La bambina, prima di perdere i sensi, ha lanciato un grido che ha fatto accorrere la madre. La sventurata donna, alla vista della sua figlioletta che giaceva inanimata sul pavimento, è stata colta da una paurosa crisi di disperazione. Quasi contemporaneamente è accorso nella camera il padre che, resosi subito conto di ciò che era accaduto, ha sollevato fra le sue braccia la piccina e, sceso nella strada, ha fermato un'auto di passaggio recandosi ad un vicino ambulatorio. Purtroppo i sanitari non hanno potuto far altro che constatare l'avvenuto decesso della piccola Eleonora.

Inebriati dai giacimenti del Sahara

I risparmiatori francesi presi da febbre del petrolio

Alle quattro del mattino si vedono già code di persone davanti agli uffici degli agenti di borsa - I titoli sono aumentati nelle due ultime settimane di quasi un terzo - Ma gli attentati dei ribelli algerini creano un'incognita attorno alla nuova ricchezza

Parigi, martedì sera.

Parigi ha la febbre del petrolio, una febbre che ha preso migliaia di piccoli risparmiatori (negozianti, impiegati e operai) i quali hanno deciso di investire i loro risparmi nel colossale sforzo che la Francia si è accinta a compiere per estrarre petrolio dal Sahara. Già alle quattro del mattino davanti agli uffici degli agenti di Borsa si formano code di gente in attesa di poter acquistare i titoli petroliferi che il governo immette sul mercato.

Alla Borsa di Parigi i prezzi di tali titoli sono aumentati in due settimane di quasi un terzo ed in sei mesi del mille per cento. I cambisti non riescono a soddisfare tutte le richieste e molti di essi hanno dichiarato di non aver mai visto una così febbrile attività. Si tratta di una corsa agli acquisti più che comprensibile, alimentata sia dall'orgoglio nazionale che dal desiderio di guadagno. La Francia ha trovato il petrolio nel Sahara sebbene gli scettici e molti geologi e tecnici stranieri avessero sostenuto che quel territorio non fosse degno neppure di un tentativo di trivellazione.

Concreta prova del successo francese sono i 350 mila litri di petrolio del Sahara giunti il mese scorso al porto algerino di Philippeville. Il contenuto del lungo convoglio di carri cisterna venne sorvegliato come se si trattasse di oro e trattato con cura quale avrebbe potuto essere riservata a un pericoloso esplosivo. Il treno venne sorvolato continuamente da aerei da ricognizione e fatto viaggiare ad una velocità media di otto chilometri orari. Quando il petrolio arrivò alle rive del Mediterraneo i giornali ne diedero l'annunzio con titoli a piena pagina.

Circa due settimane dopo i ribelli algerini danneggiarono il gigantesco serbatoio costruito nei pressi della città di Medea. Almeno 200 mila litri di petrolio sgorgarono da esso formando per terra un piccolo lago di liquido nero e denso. I giornali, forse spinti da un giustificabile senso di orgoglio, diedero la notizia in poche righe inserite in un più vasto resoconto sulla ribellione algerina in corso da oltre tre anni.

L'attentato sta a indicare la determinazione dei ribelli algerini di frustrare con tutti i mezzi possibili l'avventura petrolifera francese. Essi hanno già organizzato squadre di sabotaggio contro i pozzi e il personale addetto. La Francia ha eretto un muro di baionette attorno alle sue preziose riserve di petrolio, alle linee di trasporto ed agli operai e tecnici. Sino ad ora tali baionette sono servite allo scopo, ma nessuno può dire per quanto tempo ancora i francesi riusciranno a neutralizzare gli attacchi dei ribelli contro il loro petrolio. Soltanto per sfruttare i pozzi sinora in funzione dovrà essere costruito un oleodotto di almeno 1600 chilometri. Sorvegliarlo notte e giorno per l'intera sua lunghezza non sarà una cosa da poco.

Varato un grandioso programma

Sabato il «via» al Carnevale di Biella

Assieme alle due maschere locali, Gipin e Catlina, il sindaco riceverà Gianduja e Giacometta - Viva attesa per l'elezione della Bella Castellana - Domenica mattina sarà disputata la "carrettera pan-biellese,, su un percorso più ripido degli scorsi anni

Biella, martedì sera.

(m.) Il comitato organizzatore del Carnevale, presieduto dal signor Marco Margara, ha varato il programma definitivo dei festeggiamenti che si svolgeranno nella nostra città dall'8 al 18 febbraio. L'iniziativa è, come sempre, a scopo benefico.

Il «via» ai festeggiamenti sarà dato sabato prossimo dalle maschere tradizionali biellesi Gipin e Catlina, marito e moglie (sono due montanari del secolo XVII), che giungeranno in città alle 18,30 accolte dai membri del comitato. I personaggi di Gipin e Catlina saranno impersonati anche quest'anno rispettivamente da Francesco Gallina e dal rag. Ernesto Passera. La tradizione di affidare a un uomo la parte femminile è antichissima ed è stata originata da considerazioni di indole pratica: una donna forse non riuscirebbe a sopportare la massacrante fatica che deve sobbarcarsi la maschera. Alle 19,15 giungeranno invece Gianduja e Giacometta, dopo di che le quattro maschere verranno ricevute a Palazzo Oropa dal sindaco, comm. Biotto Baldo. Alle 21 al Circolo del Piazzo verrà eletta la «Bella Castellana».

Domenica 9 febbraio si svolgerà il carnevale dei bambini. Il corteo dei carri e dei gruppi mascherati, sfilando in via Italia, raggiungerà il Teatro Sociale, dove i piccini troveranno una specie di battaglia dei balocchi. Otto giorni dopo, cioè domenica 16 febbraio, nella tarda mattinata avrà luogo la «carrettera pan-biellese», ossia la gara di velocità riservata agli strani veicoli che già da tempo stanno costruendo gli alunni delle scuole medie cittadine. Il percorso quest'anno è più ripido del solito: partendo da Palazzo Tressi, a metà della discesa di Cossila, i bolidi giungeranno in pochi minuti in piazza Battiani. Nel pomeriggio si avrà, invece la prima sfilata dei carri allegorici lungo le vie del centro. Alle 21, al Teatro Sociale, il «babi» (cioè il rospo, che con l'orso simboleggia la città), verrà processato per l'ennesima volta e purtroppo non riuscirà ad evitare la condanna al rogo.

Il pomeriggio di lunedì 17 febbraio è dedicato ai giochi popolari e alla distribuzione ai poveri delle classiche fagiolate, in tutti i rioni cittadini. Alle 22 avrà inizio il «Bal dal lunes», fulcro del carnevale, con mezzo milione di premi da distribuire ai più divertenti gruppi mascherati.

Ed eccoci all'ultimo giorno. Nel pomeriggio di martedì 18 febbraio il «gran corso di gala» si snoderà per la seconda volta attraverso le vie del centro, dopo di che la giuria consegnerà i premi — che ammontano a più di due milioni di lire — alle migliori realizzazioni carnevalesche. Il carnevale si concluderà alle ore 22 in piazza Martiri della Libertà con il rogo del «babi».

Il notaio di Felizzano si proclama innocente

Processato stamane per oltraggio a un pubblico ufficiale

Alessandria, martedì sera.

(g. c.). Con un notevole ritardo dovuto a un incidente sollevato in apertura di udienza, si è iniziato stamane alla prima sezione del nostro Tribunale, il processo a carico del notaio di Felizzano Davide De Nuccio, di 40 anni, accusato, come è noto, di oltraggio a pubblico ufficiale.

Il dott. De Nuccio che secondo l'accusa avrebbe pronunciato nel luglio 1954 parole offensive nei confronti della dottoressa Giuseppina Montanari, conservatrice capo dell'Archivio Notarile di Alessandria e del notaio dott. Mario Mensi, presidente del Consiglio Notarile della nostra città, si è difeso proclamando la sua innocenza. «Mai — egli ha detto — ho definito il dottor Mensi come una "ciula", espressione dialettale piemontese di cui io, meridionale, ignoro il significato; come mai mi sarei scagliato contro la dottoressa Montanari nel corso di un vivace colloquio avvenuto nel suo ufficio per questioni di carattere legale. Semplicemente feci notare quel giorno alcune irregolarità riscontrate presso l'Archivio Notarile e rimproverai alla dottoressa Mensi la sua eccessiva bontà d'animo nei confronti della Conservatrice la quale agiva con un eccessivo arbitrio».

Al processo, molto atteso data la notorietà dei protagonisti, è presente un pubblico assai numeroso. I testimoni depongono oggi. La sentenza si avrà con ogni probabilità nella giornata di domani.

Cadavere nella garitta

L'inchiesta a Vercelli sulla morte della sentinella

E' stato accertato che il soldato Giovanni Di Griscio è rimasto ucciso per disgrazia dal proprio mitra sfuggitogli di mano durante una crisi di sonno

Vercelli, martedì sera.

E' stata conclusa l'inchiesta sulla morte del soldato Giovanni Di Griscio, di 23 anni, da Pietracatella (Campobasso).

Secondo la ricostruzione fatta dalla magistratura e dai carabinieri che si sono immediatamente interessati del tragico episodio, la fine del soldato sarebbe avvenuta nel seguente modo. Il Di Griscio, che apparteneva al 22° reggimento fanteria Divisione «Cremona» di stanza a Vercelli e che faceva parte del distaccamento in servizio presso la polveriera di Alice Castello, era montato di sentinella ieri mattina alle ore 3. Aveva in dotazione un fucile automatico «Beretta» carico, senza sicura. Entrato nella garitta, dopo un po' di tempo si sarebbe addormentato in piedi appoggiando la schiena a una parete della garitta stessa. Ad un certo momento il fucile, non più tenuto saldamente, gli sarebbe scivolato e cadendo sul pavimento della garitta avrebbe determinato l'espulsione di un colpo. Svegliato di soprassalto, il Di Griscio si sarebbe abbassato per raccogliere l'arma e avrebbe toccato inavvertitamente il grilletto. L'arma automatica avrebbe sprigionato una serie di colpi, tre per la esattezza. Il Di Griscio, colpito in pieno petto, si accasciava su se stesso fulminato, rimanendo però seduto alla maniera dei pellirosse.

Nessuno avvertì i colpi; evidentemente la divisa, a stretto contatto con la canna del fucile, aveva soffocato il rumore degli spari.

Ad accorgersi per primo con grande raccapriccio di quanto era successo, era il capoposto il quale, entrato due ore dopo nella garitta per procedere al cambio della guardia, intravvedeva il Di Griscio in posizione tale da far credere che dormisse; perciò, come gli si avvicinò, lo scrollò redarguendolo. Enorme fu la sua sorpresa quando si accorse che la sentinella non poteva più ascoltare le sue rampogne. E' ovvio che, stando così le cose, sarebbe da escludere l'ipotesi del suicidio, avanzata in un primo tempo.

Indagini a Cuneo su un ratto consensuale

Cuneo, martedì sera.

Su un curioso episodio sta indagando l'autorità di Pubblica Sicurezza che mantiene però in proposito il massimo riserbo. Si tratta di un ratto consensuale di minorenne, forse a scopo di matrimonio, avvenuto a Caltanissetta, ove risiedeva fino a poco tempo fa un caporale della classe 1935 attualmente in servizio di leva a Cuneo.

Il Codice prevede una pena di due anni per il ratto consensuale di minori degli anni quattordici; la pena può essere diminuita se il ratto è consumato a scopo di matrimonio. Comunque il padre della ragazza ha presentato denuncia che è pervenuta a Cuneo, trattandosi di reato perseguibile su querela di parte. Si spera tuttavia in una lieta conclusione della vicenda, cioè in una concessione di licenza matrimoniale al caporale che trovandosi in servizio militare non può naturalmente raggiungere l'innamorata.

Dipinti dell'800 e dei giorni nostri

Alla Galleria Fogliato è aperta una interessante mostra di opere di pittori dell'«800». Ve ne sono del caposcuola Antonio Fontanesi e dei suoi due discepoli Calderini e Follini, di Giovanni Boldini, di Grosso, Fattori, De Nittis, Tavernier, Reycend, Irolli, Gemito, Ciardi, Cavalieri, Bussolino, Mosè Bianchi, Delleani e perfino di Massimo d'Azeglio. Parecchi anni or sono, nel Salone della «Stampa», ha avuto particolare successo una Mostra di opere di Pellizza da Volpedo: ora da Fogliato è esposta con altri lavori di questo artista una tela dal titolo: Giorno di mercato, che richiama l'interesse dei visitatori. Questo dipinto è stato eseguito quando ancora Pellizza da Volpedo si era dato al divisionismo e ancora non aveva dipinto Avanti il quarto Stato e l'altro suo bellissimo quadro: Lo specchio della vita.

* *

Al «Circolo degli Artisti» Domenico Valinotti espone una trentina di quadri, nella grande maggioranza paesaggi ispirati dalla periferia di Torino e da paesi delle vicinanze, interpretati con quella forza di colore e quell'atmosfera di poesia che contraddistinguono le opere di questo notissimo pittore torinese. Richiama in particolar modo l'attenzione del visitatore il ritratto di sua figlia nell'esecuzione del quale ha messo tutto il suo amore di padre unitamente a tutta la sua abilità di artista.

* *

Alla Galleria Martina ottiene incontrastato successo la Mostra delle opere del monaco benedettino D. Mauro Maria Bantolini. Opere che nettamente si distinguono da quanto si è soliti vedere e che costituiscono una gioia per gli occhi e per lo spirito. Padre Bantolini che è un valente studioso di musica ha fatto il miracolo di tradurre in disegno e colore le armonie musicali. Anche a Torino il Padre ha ottenuto quel successo che già gli aveva arriso in Svizzera e nelle altre città italiane dove aveva esposto i suoi lavori.

e. p.

JOHNNY FORTUNA di FRANK ROBBINS

XLVIII. — Kid e Gaby arrivano all'aeroporto nel momento in cui parte l'aereo-cisterna sul quale si nasconde Stefano che ha l'intenzione di far incendiare l'aereo di Johnny durante il rifornimento. Kid corre alla stazione radio ma l'agente di guardia gli sbarra il passo.

SHERLOCK HOLMES: Il cane di Baskerville di Sir A. CONAN DOYLE

XXXVII. — Watson e sir Henry, nipote di sir Charles morto in strane circostanze, rincorrono nella brughiera uno sconosciuto. Ad un tratto l'uomo viene afferrato dal leggendario cane di Baskerville. Watson spara. Poco dopo essi riconoscono nell'uomo l'evaso Selden.

(Continua a pag. 5

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

NINO TARANTO PRESENTA AL CARIGNANO UNA NOVITA' ITALIANA

Affiora una vena di poesia nel delirio amoroso di un padre

In Bello di papà di Marotta e Randone la figura del protagonista è presentata in una cornice di spumeggiante comicità - Un viaggio da Pinerolo a Napoli - Il terremoto e la puntura di una vespa

La commedia di Giuseppe Marotta e Belisario Randone che sarà rappresentata questa sera al Carignano dalla Compagnia di Nino Taranto, con la regia di Mario Ferrero è stata giudicata una delle migliori commedie italiane comparse in questi ultimi anni.

Bello di papà non sviluppa una vicenda che si possa raccontare senza sciuparla. Più che una vicenda è un personaggio presentato nel primo atto con quella spigliatezza, con quello fogo, con quella scrosciante e spumeggiante verbosità che ben conoscono quelli che hanno letto anche soltanto poche righe della prosa del Marotta. E' una prosa che par attingere la sua forma e la sua forza essenzialmente dal colore, da quel bel colore che illumina anche il più squallido vicolo di Napoli, ma che induce fra i motivi dominanti da una profonda conoscenza e immediata rappresentazione delle passioni di quel popolo al quale il Marotta vuol bene e che studia nelle manifestazioni meno appariscenti, ma sempre così cariche di amenità, di estrosa intelligenza, di paziente sopportazione e di ardenti passioni che paiono nascere da un continuo e sorprendente miracolo di agilità fisica e spirituale.

A voler seguire uno dei personaggi del Marotta si ha l'impressione di passare rapidamente fra zone di ombra e di luce dalle quali emergono e dentro cui si nascondono, ora sfidando il mondo intero, ora umiliandosi nella confessione dei loro patimenti.

Il primo atto di Bello di papà i due autori lo hanno impiantato su un piano assolutamente realistico e anche se i personaggi siano tutti di nobilissima casata, si ha l'impressione di assistere ad una buona commedia borghese [illegible] con uno spirito aristocratico, cioè, con un dialogo di altissima levatura, non letteraria, ma teatrale. La comicità vi è profusa a piene mani, la tecnica non oppone nessun ostacolo alla fantasia delle invenzioni, delle trovate, dei colpi di scena delle battute che sprizzano via come razzi: è un fuoco pirotecnico che pare scaturire da una girandola inestinguibile.

Ed ecco emergere fra tutto questo sfrigolio e scintillio la figura del conte Condrano Gennaro Battiferro d'Aniello che ritorna al palazzo avito conducendo con sé il figlio, il cretino Emanuele, dal quale non si è mai separato neppure per un minuto e per il quale si scioglie in tanta e così pervicace dolcezza da esserne diventato quasi il tiranno. Ritornano tutti e due a Napoli da Pinerolo, dove «hanno fatto il soldato». Entrando nel salone lo trovano ingombro di un mucchio di persone che vi si sono rifugiate dopo una prima scossa di terremoto e che ora tremano dalla paura nell'attesa di una seconda. Ma cos'è il terremoto al confronto della puntura di una vespa che durante il viaggio si è posata sulla fronte di Emanuele? Si chiami subito un dottore, un professore, uno specialista. E si ripeterà, in tanto trambusto, la scossa di terremoto.

Di questo passo finiremo col raccontare la vicenda del Bello di papà e quindi ci fermiamo. Ma vogliamo ancora soggiungere che al secondo atto la commedia muta completamente la sua atmosfera realistica, sale di tono per entrare in un mondo di poesia. La poesia di questo amore esasperato del conte Condrano per il figlio Emanuele e che il padre, come abbiamo detto, ha seguito a Pinerolo dove il giovanotto è stato mandato, quale soldato semplice.

E comincia la rievocazione di tutto un passato che in parte spiega e giustifica il delirio amoroso del padre per il figlio. Condrano da personaggio realistico diventa uno dei tipici personaggi marottiani, non più controllato né controllabile nei suoi successivi sviluppi psicologici, perduto in un mondo di solitudine, di amarezza, con in più qualcosa di curiosamente, piacevolmente assurdo che s'innalza a quelle forme, a quegli atteggiamenti miracolistici, tipicamente napoletani e di quali abbiamo accennato. E così il conte Condrano diventa un grande personaggio per una grande interpretazione.

e. q.

ALFIERI — Continuando con successo le repliche della rivista «Billi e pupe» con Riccardo Billi, Mara Berni e il Quartetto Cetra.

Nino Taranto in una scena di «Bello di papà» di Marotta e Randone

"I nostri sogni,, di Betti al Teatro Stabile

Romana Righetti e Luigi Vannucchi provano una scena

Dopo le quarantadue repliche di «Ore disperate» di Joseph Hayes, secondo lavoro della stagione, che ha avuto un notevole successo di pubblico, la compagnia del Teatro Stabile della Città di Torino si appresta a mettere in scena al Gobetti il suo terzo lavoro: «I nostri sogni» di Ugo Betti.

L'importante ripresa di questa divertente commedia avverrà in prima rappresentazione giovedì 6 febbraio alle ore 21,15. Le repliche si susseguiranno regolarmente a partire da venerdì 7, tutti i giorni.

Tra gli interpreti segnaliamo: Luigi Vannucchi nella parte del protagonista Leo; Checco Rissone (Louis), Luciano Rebeggiani (Moscopanca), Pina Cei (Margherita), Gina Sammarco (Beatrice), Romana Righetti (Titi). Regista dello spettacolo, Gianfranco de Bosio; scenografo Eugenio Guglielminetti.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

La famiglia del santolo, commedia in tre atti di Gallina con la compagnia di Cesco Baseggio alle 21 sul progr. nazionale - Mike Bongiorno presenta **Nero o Bianco?** (II progr., ore 21) - Una farsa poliziesca alla tv: **Il morto torna subito**, di Guitton (ore 21)

MARTEDI' 4 FEBBRAIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 407,2, Torino m.f. I) — Ore 13: Giornale - Carillon - 13,30: Album musicale - Lanterne e lucciole (13,55): Punti di vista del Cavalier Fantasio - 14: Giornale - Listino Borsa di Milano - 14,15-14,30: Arti plastiche e figurative, di Raffaele De Grada - Cronache musicali, di Carlo Marini - 16,30: Le opinioni degli altri - 16,30: Ai vostri ordini: risposte de «La voce dell'America» ai radioascoltatori italiani - 17: [illegible] ... Il Firmamento di Bartolofonina 1958 - 23,10: Taccuino di E. A. Mario, con la [illegible]

[illegible] ... Guglielmo Marconi (da Parigi): Paul Couderc: «Astronautica e satelliti artificiali» - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Musica per archi - 20,30: Giornale - Radiosport - 21: Passo ridottissimo: varietà musicale in miniatura.

Ore 21,05: «**La famiglia del santolo**», commedia in tre atti di Giacinto Gallina. Compagnia veneziana diretta da Cesco Baseggio. Regia di Carlo Lodovici - 22,45: Jula Goodwin e la sua orchestra - 23,15: Oggi al Parlamento - Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA [illegible] ... Radiosera - 20,30: Passo ridottissimo: varietà musicale in miniatura - Musica dallo schermo.

Ore 21: Mike Bongiorno presenta: «Nero o Bianco?», programma di quiz e di sogni. Orchestra diretta da Mario Consiglio. Realizzazione di Adolfo Perani - Al termine: Ultime notizie - 22: Il Firmamento di Bartolofonina 1958 - 23,10: Taccuino di E. A. Mario, con la [illegible]

[illegible] collaborazione di Lidia Pasqualini. Complesso diretto da Alfredo Giannini. Allestimento di Dario Manli - 22,55: Telescoplo: quel giornale dei martedì - 23-23,30: Siparietto - Notturnino.

TERZO PROGRAMMA (Torino III m. 279,4, Torino m.f. III) — Ore 19: Comunicazione della Commissione Italiana per l'Anno Geofisico Internazionale agli Osservatori geofisici - Profili dell'Italia: a cura di Mario Bussagli. V. L'epoca delle invasioni - 19,30: Novità librarie: «Commedia di Giancarlo Bonsaluna», a cura di Angelo Cicchini [illegible]

[illegible]

TELEVISIONE [illegible]

MERCOLEDI' 5 FEBBRAIO

[illegible]

CINECLUB «SETTIMA ARS» — Questa sera alle 21, presso il cinema Araldo (via Chiomonte), «L'ereditiera» (The Heiress), un film di William Wyler.

Danze e canzoni al Circolo della stampa

In un interessante spettacolo di varietà

Questa sera, presso il Circolo della stampa, con inizio alle 21, si svolgerà uno spettacolo di varietà allestito con numeri gentilmente concessi dal *Perroquet Club*. Di particolare interesse la esibizione del ballerino e cantante negro Claude Marchant (attore in numerosi film), il quale presenterà alcune personali interpretazioni di *rock'n'roll*, di *boogie-woogie* e *cha-cha-cha*. Il balletto femminile, capeggiato da Ennio Sammartino, già del «Teatro dell'Opera», eseguirà la *Tarantella* di Rossini. Seguiranno un can-can delle sisters Barbara e Rosalye della televisione inglese, una danza russa della solista francese Odile Herzberg e alcune canzoni di Celeste Costantin.

Accompagnata al pianoforte dal maestro Pavesio, offrirà quindi un saggio del suo repertorio la cantante della RAI Fiorella Bini, mentre la scuola di Gustav Gerhard presenterà due numeri di ballo classico.

Interverrà allo spettacolo come annunciatrice la sig.na Maria Antonietta Leone della tv.

LE PRIME DEL CINEMA

Al Polo Sud fa caldo nei film di fantascienza

Titolo: I PRIGIONIERI DELL'ANTARTIDE
Regista: Virgil Vogel
Interpreti: Henry Brandon, Douglas Kennedy, Phil Harvey.

Non è una chimera infantile che al Polo Sud, appunto perché a sud, faccia un caldo intollerabile. Questo film racconta la spedizione di alcuni geodetici nell'Antartide dove è stata segnalata una zona con sorgenti naturali di acqua bollente. Costretti ad atterrare per un guasto di elicottero, essi si ritrovano in una falda di mondo tropicale abitata da mostri antidiluviani, una giungla vera e propria rimasta sospesa nel tempo. L'unica donna della spedizione, una giornalista, scampa a stento all'ingordigia dei dinosauri; non così a quella di un cavernicolo che la rapisce e la porta nella sua tana.

Costui è uno scienziato anch'egli piovuto in quella torrida vallata tanti anni fa e ormai rassegnato a finirci i suoi giorni. Solo come un cane, non gli è parso vero di vedere una donna. Ma i compagni di lei sopravvengono, gli danno sulle mani, salvano la poverina; e il barbuto lascia la vita nel tentativo di trattenere, coll'aiuto dei dinosauri che ha imparato a signoreggiare, la bella preda. I naufraghi, sostenute terribili lotte, riprendono finalmente il volo sani e salvi.

Questo fumetto tinto di fantascienza è ingenuo e modesto in tutto, anche negli interpreti.

p.

Con l'astuzia e il tradimento

XXXVII. — Alcuni ammutinati del «Bounty», decisi a non più tornare in patria, sono andati a rifugiarsi con sei indigeni e sei tahitiane sulla piccola isola sconosciuta di Pitcairn. Gli indigeni, maltrattati, finiscono per ribellarsi. Due di essi, Talaou e Ohou, vanno a rifugiarsi nel bosco; gli altri quattro vengono catturati e si fa loro grazia a condizione che si incarichino di uccidere i due fuggitivi. I quattro acconsentono e dopo poche ore Talahou e Ohou vengono assassinati. Passano poi due anni di tranquillità sull'isola, nonostante che i bianchi continuino a maltrattare gli uomini di colore. I quali, un giorno decidono di ribellarsi nuovamente. Due di essi riescono a rubare delle armi e delle munizioni dalla capanna di un bianco e così armati vanno a nascondersi nel bosco in attesa che gli altri possano ricongiungersi a loro per assalire gli inglesi. Un terzo indigeno, Tetaheiti, col pretesto di dover uccidere un cinghiale che gli rovina il campo di granoturco, riesce a farsi dare un fucile dal suo «padrone», Isaac Martin, dopo di che raggiunge nel bosco i fuggitivi.

Gli ammutinati del "Bounty,,

Il primo degli inglesi ad essere avvistato dai giustizieri indigeni fu l'armaiolo John Williams, colui che aveva preteso gli si cedesse la donna di Talaiou. Avvicinatisi furtivamente all'inglese, gli indigeni lo presero accuratamente di mira e fecero fuoco. John Williams si accasciò al suolo fulminato, senza un grido. Quando, nel campo attiguo, Isaac Martin udì lo sparo, gridò, tutto lieto, credendo che il cinghiale fosse stato abbattuto: «Bravo! Ne faremo un pasto succulento!». Il quarto indigeno, Menalee, era rimasto presso il bianco per il quale lavorava e che era precisamente il cannoniere John Mills. Nel preciso momento in cui Williams venne ucciso, Menalee si trovava da Mills, presso il quale era anche il marinaio William Mac Coy, venuto a dare una mano all'amico. Tetaheiti comparve davanti ai due e disse a Mills: «Ho ucciso un cinghiale col fucile che mi ha prestato il mio padrone; permettete a Menalee di venire ad aiutarmi a trasportare la bestia che è enorme?». Mills acconsentì. Menalee dunque seguì Tetaheiti e con lui raggiunse il nascondiglio di Timoa e Nahaou; tutti e quattro si recarono nella piantagione di Fletcher Christian poco lontana da quella di Mills. L'ex luogotenente del «Bounty» era solo e stava lavorando nel suo campo d'igname. Una fucilata l'abbatté; dal campo di Mills si potevano udire i suoi lamenti. «Sembra che vi sia qualcuno che stia per morire» disse Mac Coy. «No — rispose Mills — dev'essere la donna di Christian che chiama i suoi bambini per il pranzo». Pertanto i due marinai non si scomposero e proseguirono il loro lavoro. Cosa questa che ostacolò i progetti dei quattro indigeni i quali avevano paura di attaccare due bianchi insieme. Pertanto decisero di separarli. Due di essi andarono a nascondersi nella capanna di Mac Coy, mentre Tetaheiti, correndo, si mise a chiamare a gran voce il marinaio: «I due disertori Timoa e Nahaou sono ritornati al villaggio! E stanno svaligiando la vostra capanna. Venite! Venite presto!». Senza neppure lontanamente sospettare l'inganno, Mac Coy si precipitò nella sua capanna e venne accolto da una fucilata. Per fortuna il proiettile non lo colpì. Riuscito a rendersi conto di che cosa si trattasse, Mac Coy tornò prontamente sui suoi passi, raggiungendo l'amico Mills e con poche parole lo mise al corrente della situazione. Che era molto critica e pericolosa. Come potevano i due inglesi completamente disarmati, affrontare i quattro che avevano armi ed erano eccitati dal furore e dal desiderio di vendetta repressi per tanto tempo?

Segue: *Il massacro*

PUBBLICITA' ECONOMICA
(VIA SAN TOMASO N. 22)

OFFERTE AFFITTO ALL. LOCALI e TERR. L. 100 p.p.

(Continua da pag. 8)

AFFITTANSI [illegible]

AUTORIMESSE [illegible]

ROMANDE LAVORO L. 40 per parola

[illegible]

OFFERTE LAVORO L. 100 per parola

[illegible]

LOCALI PER VILLEGG. L. 100 per parola

[illegible]

ALBERGHI E STAZIONI CLIMATICHE L. 100 p. p.

[illegible]

COLLEGI ISTIT. SCUOLE L. 100 per parola

[illegible]

CAMERE MOBIL. PENS. L. 70 per parola

[illegible]

DOMANDE IMPIEGO L. 50 per parola

[illegible]

OFFERTE IMPIEGO L. 100 per parola

AUTISTI ... [illegible] **BOUTIQUE** moda ... [illegible] **CAPOREPARTO** ... **GEOMETRA** ... **GIOVANE** ... **IMPORTANTE** ... [illegible]

(Continua a pag. 8)

TORINO - A. XII - N. 30
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal [illegible] al [illegible]

STAMPA SERA

MARTEDI' - MERCOLEDI'
4-5 Febbraio 1958
L. 30 (sped. in abb. postale)

I 18 anni dell'erede al trono danese

La principessa Magrethe, erede al trono di Danimarca, ha festeggiato il diciottesimo compleanno. Al suo fianco sono la regina Ingrid e re Federico di Danimarca. La foto è stata scattata durante il fastoso ricevimento dato in onore della giovane principessa nel castello di Amalienborg (Telefoto a «Stampa Sera»)

La Tebaldi in "Butterfly,,

Il soprano Renata Tebaldi ha ottenuto al Teatro lirico di Barcellona un vivissimo successo nella «Butterfly». Eccola (a destra) in una scena del dramma (Publifoto)

La nuova moda caratterizzata da un sostanziale mutamento delle proporzioni

Piacciono alle indossatrici le gonne a 50 cm. dal suolo

Nella prossima primavera si vedranno molti cappellini in seta stampata. Questo «breton», creato dal sarto Jean Barthet, è in taffetas avorio e blu di Cina

Le ragazze 1958 porteranno lunghe collane di pietre dure e piccoli cappelli di [illegible] verde drappeggiata. Questo modello è di Gilbert Orcel

Originale turbante di [illegible] verde presentato nella collezione del giovane sarto Cardin

[illegible]

Parigi, martedì sera.

In molti modelli presentati in questi giorni a Parigi ritroviamo motivi ed ispirazioni già notati nelle recenti collezioni italiane a Roma ed a Firenze. Da questa stagione, veramente, possiamo parlare di «alta moda internazionale».

[illegible] alle prese con alcuni temi-base che sono stati il filo conduttore per costruire le collezioni in Francia come in Italia: il sostanziale mutamento delle proporzioni, le gonne corte, il busto lungo, il dorso «a cucchiaio», l'evoluzione della «linea morbida».

E' quindi più che mai necessario ammirare dai 700 agli 800 abiti al giorno per essere in grado di descrivere i piccoli passaggi di questo o di quel sarto, i colori, i tessuti applicati. Seguire le collezioni non è un divertimento, come qualcuno potrebbe pensare. Ci sono sfilate, tutti i giorni, alle 10, alle 14, alle 17 e alle 21. Nei ritagli di tempo bisogna visitare le modiste, cercare notizie per gli accessori e farsi vedere, almeno per qualche minuto, ai numerosi cocktails.

Ci conforta [illegible] il pensiero che, in questo modo, possiamo introdurre le nostre lettrici nel «cerchio chiuso» dell'alta moda. Vi portiamo con noi da Patou, da Jacques Heim, da Cardin, da Balmain, da tutti i «beniamini» dell'eleganza femminile. Vorremmo anche «crearvi l'ambiente», mostrarvi gli enormi trofei floreali che ornano i camini, gli obelischi di fiori di diversissimi colori disposti con molta arte sulle specchiere. Ci sarebbe più facile, in tal caso, indicarvi i toni di moda: il bianco «anemone», il rosa «bocca di leone», il verde «foglia di mughetto», l'acceso rosa del tulipano, i languidi colori del prunus, i mauves degli iris, il giallo delle pianticelle e tutta una fantasia di rami, di bacche, in una nuvola di lillà bianchi e violetti.

Il gusto è un grande dono. Questi sarti eccellono, sono noti come dèi, perché hanno la capacità e la sensibilità di rendere le donne meravigliosamente eleganti anche quando appaiono sofisticate.

Un buon sarto può fare miracoli. Ricordiamo alcune delle [illegible] indossatrici per fotografie agli inizi della carriera: erano creature insignificanti, oggi sono diventate superbe. Fenomeni di ricercatezza, di stilizzazioni quasi astratte, intelligenti interpreti delle mode più difficili.

Le notate subito, anche fuori delle sartorie, queste ragazze altissime, con i capelli sfumati come «cendres», i lunghi colli, i volti lunari, le labbra appuntite e colorate nei toni dei fiori.

Dopo [illegible] indossato anche 300 abiti in un giorno, sfoggiano abiti-camicia, lunghe casacche di maglia. Corrono per la città, instancabili, con grandi [illegible] colme di scarpine di ogni colore, bustini, cinture ed una confusione di fiocconcini per [illegible]quillage.

Nei primi giorni di sfilate sono impeccabili, ma poi la fatica comincia a farsi [illegible]tire. Le pettinature «a porcello» sembrano un po' sfiorite, il trucco si fa più pesante per mascherare le occhiaie.

Abbiamo voluto conoscere l'opinione di queste «bellezze» sulla nuova moda. Ne sono soddisfatte, soprattutto perché tutte le donne dovranno lasciarsi trasformare dalle nuove tendenze. Occorre però saper distinguere. L'abito-camicia della prossima primavera non sarà il solito «sacco codonio». Le linee saranno molto costrette, il tessuto verrà lavorato di sbieco o dolcemente modellato sul corpo.

Alle indossatrici parigine piacciono i tailleurs con giacche molto corte e dorso ben ricurvo, le tuniche lunghe [illegible] gonne a pieghe, i [illegible]poti scuri che anticono la linea cilindrica del busto lungo alle piccole gonne a crinolina.

L'abito blu scuro è indispensabile. «Fa molto couture» lavorato con tagli obliqui ed arricchito da pannelli o da leggeri drappeggi. Tra tutte le collezioni sfilate fino ad oggi, la preferita dalle interpreti [illegible] moda è quella di Pierre Cardin: la [illegible] profilata, tessuto rigonfio «a volo» sul dorso, uno stile nella «robe-chemise», nuova proporzione e tagli disposti ai due lati dell'abito.

«Questa moda ci piace — dicono le indossatrici — perché è disinvolta, giovanile, serpeggiante e sempre in movimento».

Hanno perfettamente ragione. Questa è una linea che deve essere interpretata con il modo di camminare, con un sapiente bagaglio di piccole mosse.

C'è un solo particolare, piuttosto preoccupante. Le indossatrici, con dolce follia, puntano sulle gonne a 50 centimetri dal suolo! Nel [illegible] eravamo a 40.

E' chiaro, ad ogni modo, che le donne si debbono abituare al colorito madreperlaceo, alle labbra color lampone, agli occhi spiritosi sapientemente bistrati. Senza una buona truccatura i beiges dei vestiti diventano scialbi, gli azzurri smorti, i rosa vecchi, e gialli addirittura impossibili. Questi colori, tra l'altro, sono i prediletti di Pierre Cardin, il figlioccio di Dior, il giovane e pallido sarto dal gusto eccezionale.

Lane leggere a trama larga, étamine, nattés, quadrettini, crespi di seta e di lana, mussola, seta stampata, shantung sono i tessuti scelti. Alcuni toni sono tratti dai particolari mediterranei: [illegible] e beige delle barche, blu marinaio, beige naturale delle corde, bianco «velo», azzurro, verde, gamberetto e molti colori di conchiglie, sabbia umida e rocce.

Di notevole spicco gli armoniosi contrasti sullo stesso tono come il rosa e il rosso, il giallo mandarino e l'arancio, il verde pallido ed il verde Capri.

Molto interessanti i mantelli rigonfi sul dorso, gli abiti con collettini rigirati che creano un profilo nuovo, i tre quarti a piccola botte, le [illegible] fluide, le tuniche blousantes, l'abito-mantello, le robe-chemise drappeggiate sul dorso, con scollatura che lascia spiccare il lungo collo.

A fine febbraio, soltanto allora, potremo pubblicare questi modelli. E non ne [illegible] rete scandalizzate, ma convinte. Sono perfetti di proporzioni.

Infine, poiché le gambe sono le protagoniste della stagione, seguite il consiglio delle indossatrici e cominciate a curarle. Massaggi, ginnastica e... dieci minuti di Charleston al mattino, appena al[illegible].

Anna Vanner